CRONACA CITTADINA

Vacanze poco serene per 32 mila studenti

Gli scrutinî dopo le feste?

La decisione nei prossimi giorni - I professori torinesi: "Sebbene addolorati siamo concordi nell'affrontare il nuovo sciopero" - Oggi pomeriggio l'assemblea - L'orientamento dei maestri elementari

Da giovedì 15 dicembre prossimo a giovedì 22 dicembre, compreso, le scuole medie statali saranno chiuse. Si riapriranno venerdì 23 dicembre per chiudersi il giorno seguente, per le vacanze natalizie, sino al 7 gennaio del prossimo anno.

Interpellato il prof. Aldo Sburlati, dell'Istituto del Cuoio e membro del Sindacato nazionale Scuola media di Torino, ha precisato: «Ancora non è possibile dire se si faranno o non si faranno gli scrutini. Se nel corso dello sciopero, nei prossimi giorni, ci convinceremo che il Governo viene incontro alle nostre richieste, faremo gli scrutini. Altrimenti li rimanderemo ad epoca che sarà fissata dal "Fronte unico"; ad esempio potrebbero essere fatti l'8, il 9 e il 10 gennaio».

Il prof. Aldo Sburlati

Le ultime richieste presentate al ministro Rossi — secondo quanto ha comunicato per telefono da Roma stamane il prof. Pagella, segretario del "Fronte unico" — sono le seguenti: stipendio minimo netto per un professore di liceo 85 mila lire, per un professore di scuola media inferiore 67.600 lire, per un professore diplomato 48 mila lire. Praticamente il "Fronte" ha ridotto della metà gli aumenti che erano stati chiesti in aprile.

Il prof. Sburlati ha aggiunto: «Noi lamentiamo che il Governo non sia venuto incontro spontaneamente e più largamente alle nostre esigenze nello spirito dell'art. 7 della legge-delega e degli ordini del giorno approvati all'unanimità dal Parlamento: articolo 7 ed ordini del giorno riconoscono al Corpo docente un trattamento positivamente differenziato rispetto alle altre categorie degli statali. Noi abbiamo ceduto, e di molto, nei confronti del Governo, ma il Governo verso di noi non ha dimostrato alcuna comprensione. Siamo i primi ad avvertire il disagio che lo sciopero provoca alle famiglie ed il danno che causa agli studi. Gli allievi sono svogliati con il pensiero alle vacanze, non previste, che interrompono le lezioni, i professori sono addolorati e non possono avere quella serenità che è necessaria perchè la Scuola non si riduca alla trasmissione di cognizioni e di notizie, ma sia in verità insegnamento di educazione. Purtroppo siamo ridotti a non avere altro mezzo che lo sciopero per rivendicare un minimo di stipendio non decoroso alla nostra funzione, ma sufficiente perchè un professore possa vivere facendo soltanto il professore».

Lo sciopero interessa 32 mila studenti a Torino e 1800 insegnanti. Oggi i professori si riuniscono in assemblea alle 17,30 nel salone della civica scuola media femminile.

Il prof. Alfredo Peralli, anch'egli esponente del sindacato torinese, ha dichiarato: «Non si creda che i docenti scendano volentieri in sciopero. Costa moltissimo a tutti noi. Aderiamo con molta perplessità perchè sentiamo quali sono i nostri doveri verso le famiglie che ci affidano i loro figli perchè li educhiamo. Alla scuola ci lega un sentimento di dovere ben maggiore di quanto lo senta il Governo. Gli scioperi scorsi hanno visto l'astensione quasi completa dalle lezioni degli insegnanti torinesi. Ci auguriamo che anche questa volta scioperino tutti i professori, all'unanimità, perchè forse è il nostro ultimo atto di forza».

In quanto ai maestri la loro posizione è diversa. Il segretario del sindacato scuola elementare, dott. Pietro Volante direttore della Sentorre di Santarosa, ha detto: «Vado a Roma, dove sono convocati esponenti di tutte le province. Oggi o domani il ministero comunicherà le sue tabelle. Noi ci rendiamo conto delle esigenze del bilancio, chiediamo che il Governo senta anche i nostri bisogni. Non presentiamo nessun minimo. Soltanto diciamo che i maestri debbono avere un trattamento non inferiore a quello dei professori diplomati, di categoria C. Siamo pronti anche a scioperare».

Viaggiava sull'auto in preda alle fiamme

Accanto alla carrozzeria distrutta dalle fiamme, la latta di solvente che ha provocato l'incendio. (foto [illegible])

Alle dieci di stamane un furgoncino a cinquecento, che percorreva corso Regina Margherita ed era giunto all'angolo con via dello Orfano, ha preso fuoco improvvisamente. Sembra che le fiamme si siano sviluppate dapprima in un bidone di solvente che il proprietario, Luigi Gessero, abitante in via Capriolo [illegible], aveva messo sotto il posto di guida e che si è incendiato per autocombustione. In un baleno la macchina è stata avvolta dalle fiamme. Il proprietario ha fatto appena in tempo a fermare il veicolo ed a precipitarsi a terra.

Prima che giungessero i vigili del fuoco, la macchina è andata completamente bruciata: le strutture in legno, impregnate del solvente che si era rovesciato, arderono come una torcia, sì che in pochi minuti della macchina non è rimasto che lo scheletro metallico. La fuga dell'industriale è stata così precipitosa, che egli non ha potuto mettere in salvo una borsa zeppa di documenti molto importanti, cambiali e denari: anche questi sono diventati cenere.

Il dramma di una madre in un alloggio di barriera di Francia

Trova il figlio morente immerso nella vasca da bagno

Salvato dal provvidenziale intervento - Il giovane, uno studente di 18 anni, era stato colpito da malore e rischiava di annegare - Ricoverato al Maria Vittoria

Uno studente ha rischiato stamattina di morire annegato nella vasca da bagno; soltanto il provvidenziale intervento della mamma, allarmata dal fatto che non lo sentiva più muovere, è riuscito a salvarlo. Ora il giovane si trova ricoverato, in condizioni preoccupanti, all'ospedale Maria Vittoria.

Vittima della sua imprudenza è lo studente diciottenne Ezio Merlino, che abita alla barriera di Francia, in via Cordero di Pamparato 30. Questa mattina il ragazzo si era alzato secondo il solito, aveva fatto colazione, poi, disponendo di qualche tempo libero, aveva deciso di fare il bagno. Una vera imprudenza, come dicevamo, poichè troppo breve tempo era trascorso dal momento in cui aveva ingerito il cibo.

Così, verso le dieci, il giovane entrò nello stanzino, dove già l'acqua aveva preso a scrosciare. A questo punto occorre aggiungere che anche la temperatura dell'acqua deve aver contribuito notevolmente al verificarsi della sciagura: era caldissima, quasi bollente.

Il fatto che la digestione fosse ancora in corso e che tutto l'organismo sia stato sottoposto bruscamente ad un fortissimo rialzo di temperatura, devono aver provocato la crisi. Passarono dieci minuti, un quarto d'ora. La mamma del ragazzo, che era sola nell'alloggio, non udendolo più muovere cominciò a preoccuparsi. Lo chiamò e quello non rispose.

Allora corse a spalancare la porta che fortunatamente, per una buona abitudine di casa, non era stata chiusa dall'interno: nello stanzino pieno di vapore suo figlio era riverso nella vasca, livido in volto, con la bocca a livello dell'acqua. Disperata, la donna cercò di sollevarlo, ma non vi riuscì; poi si precipitò sul pianerottolo, chiamò a gran voce; tempestò di pugni le porte dei vicini. Finalmente qualcuno corse ad aiutarla; il ragazzo potè essere portato su un letto, gli venne praticata la respirazione artificiale, ma sembrava che non rinvenisse.

Fu necessario chiamare una autoambulanza della Croce Rossa, che lo portò all'ospedale Maria Vittoria: qui gli è stato somministrato ossigeno per diverse ore. Ora le sue condizioni sono migliorate: si spera di poterlo salvare.

In moto si sfracella contro un camion

Un operaio di 63 anni, Antonio Godone, abitante a Regina Margherita in via Leopardi 52, è stato investito stamane da un camioncino, ha riportato la frattura del cranio e giace ora in un letto del Maria Vittoria, in fin di vita. L'incidente è avvenuto alle 9,00 in via Capriolo angolo via Bardonecchia, in barriera di Francia.

Il camioncino, guidato da Marco Bernardi di 28 anni, abitante in via Pozzo Strada 3, era diretto verso corso Francia. Il Godone era in moto ed andava verso corso Inghilterra. I due veicoli sono arrivati contemporaneamente all'incrocio. La fitta nebbia mattutina ha impedito loro una sufficiente visibilità. Quando il Bernardi ha visto la moto, probabilmente la era già troppo vicino per poter bloccare il proprio camion. Anche il Godone ha tentato di sterzare e frenare, ma il terreno non perfettamente asciutto ha reso inutile la sua manovra.

Nell'urto l'operaio è stato gettato a terra, lontano due metri. La moto ne è uscita completamente sfasciata, un ammasso di rottami. Le condizioni del ferito sono apparse subito gravi, lo ha soccorso lo stesso Bernardi, rimasto illeso nello scontro, adagiandolo sul sedile a fianco della guida, nel camioncino e trasportandolo a tutta velocità all'ospedale.

All'Istituto di Filosofia (via Po n. 18), giovedì, alle 18, il prof. Guzzo parlerà sul tema: «Libertà del singolo nella società».

L'oscuro dramma del mancato suicida

Aveva acquistato il titolo di barone

Dopo l'agiatezza si era ridotto ad una vita di stenti - L'unica compagnia: un cane da caccia

Il barone genovese Luigi Attanasi, che ieri sera si è sparato un colpo al cuore in via Giuria, nei pressi del Valentino, si dibatte tuttora fra la vita e la morte, in una stanza dell'ospedale delle Molinette. Il proiettile calibro 7,65 gli ha spezzato una vertebra della spina dorsale, paralizzandolo completamente nella parte inferiore del corpo. Questa mattina ha continuato a delirare, ad invocare il nome dei figli; da qualche parola si comprende che lo invade una disperata volontà di sopravvivere.

Evidentemente l'impulso che lo aveva spinto a cercare la morte è già sparito. Ma che cosa lo ha portato a tentare il suicidio? Probabilmente una disastrosa situazione finanziaria. L'Attanasi era abituato ad un tenore di vita molto alto. Tempo fa, per ottenere maggior lustro, aveva acquistato il titolo di barone. Fino a tre anni addietro alloggiava al Grande hôtel Plaza, in Roma; ma non si sa bene come facesse a pagare i cospicui conti. Sembra che commerciasse nelle merci più disparate: materiali, vernici, ecc., formaggi, ed automobili.

Nel 1953 aveva avuto un tracollo e se ne era andato a Padova, dove viveva con l'inseparabile cane da caccia, nell'albergo Leone Bianco. Non vedeva da tempo la moglie, da cui è separato, nè i tre figli, ospiti di un cognato, a Torino. A Padova lo visitava invece una signora sui trentacinque anni, bionda ed elegante: forse una modista della nostra città. A poco a poco aveva dato fondo alle sue sostanze; pagava con acconti ed era sempre in arretrato. Ieri sera, non aveva in tasca che 365 lire e tre sigarette.

Da questo insieme di elementi è agevole dedurre quale può essere stato il comportamento dell'Attanasi: abituatosi alla vita dispendiosa, trovatosi ora quasi all'asciutto, era venuto a Torino per tentare in tutti i modi di riportarsi a galla. Non ci è riuscito ed ha pensato di sparire dalla scena del mondo.

Si ingrossa di ora in ora la valanga di corrispondenza natalizia

60.000 kg. di posta al giorno

Così escono carichi, tre volte al giorno, i trecento postini dagli uffici di via Nizza

La «fatica di Sisifo» ricomincia anche quest'anno per i trecento postini torinesi. Una valanga di pacchi di lettere, di biglietti si riversa, nei giorni che precedono il Natale negli uffici postali di via Nizza. Smaltiti i primi quintali altri ne arriveranno, senza interruzione, con un ritmo serrato e continuo. Più carichi che mai i postini gireranno per le strade di Torino.

Nelle ultime quarantotto ore essi hanno già avvertito qualche mutamento nella consueta «razione». Gli impiegati degli uffici pacchi e corrispondenze dicono che il movimento è aumentato di qualche quintale nelle ultime ore.

«Per ora sono avvisaglie. Come ogni anno, esse servono ad annunciare il prossimo aumento di lavoro e a prendere tempestivi provvedimenti per renderlo più spedito. Sotto Natale — continuano i tecnici — il numero degli impiegati addetti allo smistamento viene quasi raddoppiato; le lettere ed i pacchi non rimangono mai, in nessun caso, più di un'ora o un'ora e mezza in giacenza».

Mentre in tempi normali arrivano e partono dagli uffici di Torino 45-50 tonnellate al giorno di corrispondenza e 100 tonnellate di pacchi, in questi giorni la quantità, secondo un calcolo approssimativo, è già salita a 60 tonnellate di corrispondenza e 120 di pacchi.

Ma queste cifre non devono sorprenderci troppo: l'anno scorso nelle ventiquattro ore fra il 22 ed il 23 di dicembre, giorno di punta dell'anno, i pacchi in arrivo ed in partenza hanno raggiunto il peso di 340 mila chili, la corrispondenza i 120 mila. «Un lavoro senza tregua — dicono gli impiegati delle Poste. Pensate, ad esempio, quanto tempo è necessario per smistare 800 mila lettere: tante quante ne sono arrivate e partite l'anno scorso alla vigilia di Natale!»

Processo d'Appello per istigazione alla rivolta contro lo Stato

Per l'ex-sindaco-croupier chiesti 3 anni e mezzo di carcere

Una frase incriminata: "Se Roma dimentica i valdostani chiederemo l'annessione alla Francia"

Il geom. Vincenzo Treves, ex sindaco di La Magdeleine e «croupier» del Casinò di St. Vincent, è comparso stamane dinanzi ai giudici della Corte d'Assise d'Appello (Pres. Cottafavi, P.G. Trombi, canc. Quaglia). L'Assise di Aosta lo condannò, il 7 marzo scorso, a 1 anno, 4 mesi e 15 giorni di reclusione avendolo ritenuto colpevole di apologia continuata di delitto contro la personalità dello Stato.

Gli avvenimenti che procurarono all'ex-sindaco il rinvio a giudizio e la condanna sono stati riassunti alla Corte dal Presidente. Il 24 ottobre del 1954 l'imputato, appartenente all'Union Valdôtaine, al termine di un comizio elettorale tenuto a Torgnon sostenne un contraddittorio con un avversario politico, il geom. Luigi Vesan. Nel calore della discussione l'ex-sindaco pronunciò frasi roventi che suscitarono reazioni vivacissime nell'uditorio. Altre gravi affermazioni il geom. Treves fece in un comizio tenuto a Verrayes l'11 novembre successivo.

L'ex-sindaco fu denunciato ed alcuni testimoni — ha proseguito il Presidente — dissero che egli fece le seguenti affermazioni: «Se Roma non concederà quanto spetta alla Valle d'Aosta in base allo Statuto regionale ricorreremo alle armi. Se sarà necessario piazzeremo i cannoni a Pont St. Martin e ricostituiremo i reggimenti di "socques". Fui già in carcere una volta per annettere la Valle d'Aosta alla Francia e sono pronto a tornarci pur di vedere trionfare le mie idee». Sempre secondo l'accusa a Verrayes l'imputato così si rivolse alla folla: «Vogliamo essere prima valdostani e poi italiani o viceversa?».

Al processo di primo grado l'imputato negò di aver pronunciato le frasi incriminate e respinse l'accusa di essere ancora annessionista. I testi d'accusa mantennero le loro affermazioni e quelli di difesa fecero dichiarazioni opposte: l'imputato non parlò di cannoni nè di reggimenti di «socques» disposti a scendere a valle armati di zoccoli per opporsi all'esercito italiano inviato a sedare la sommossa così come fecero i loro antenati per protestare contro le leggi napoleoniche.

Contro la sentenza — ha concluso il relatore — appellarono sia il P. M. che i difensori avvocati Barcelo e Dellitala. Il rappresentante dell'accusa sostiene che l'imputato deve essere dichiarato colpevole anche del reato di istigazione alla rivolta. I difensori chiedono invece l'assoluzione con formula ampia.

Dopo la relazione il Presidente ha interrogato l'imputato che è detenuto dal 13 gennaio scorso. Egli si è limitato a dire: «Non era mio intento fare apologia di annessionismo perchè la questione dell'unione della Val d'Aosta alla Francia era ormai superata: io non avevo più quelle idee, già dal 1947. Intendevo, invece, battermi in modo energico per l'autonomia regionale».

Il rappresentante dell'accusa ha ricordato la passata attività antinazionale svolta dal Treves, attività che gli procurò un processo in cui fu assolto per l'applicazione dell'art. 16 del trattato di pace. Allora — ha detto il P. G. — l'imputato aveva il coraggio di esprimere apertamente le sue idee. Oggi tiene un diverso contegno, ma [illegible] tutto sta a dimostrare che egli è ancora annessionista e che le frasi incriminate furono effettivamente da lui proferite. In esse il P. G. ha scorto anche il reato di istigazione alla rivolta ed ha concluso chiedendo la condanna del Treves a 3 anni e mezzo di reclusione.

I difensori avvocati Barcelo e Dellitala hanno contestato non solo che si potessero ravvisare nelle parole attribuite al Treves gli estremi della istigazione alla rivolta ma anche quelli di apologia dell'annessionismo. Hanno chiesto l'assoluzione con formula ampia nella più favorevole delle ipotesi — hanno concluso — se c'è un reato è configurabile in quello meno grave di propaganda diretta a deprimere il sentimento nazionale. La sentenza sarà pronunciata nel pomeriggio.

Echi di cronaca

MOBILIFICIO OSAP DI SAVI la grande Casa di fiducia dai migliori mobili a prezzi imbattibili. Tinelli da 45.000, camere da 95.000. Vasto assortimento. Via Garibaldi n. 5 (cortile).

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO troverete tutti i mobili che Vi occorrono. Via S. Domenico 4, angolo via Milano. Facilitazioni.

PASSATEMPO

PAROLE CROCIATE

Orizz.: 1. Città lombarda; 2. Bazar; 3. Stato Maggiore - Sete sabbiosa; 4. Chi[illegible]; 5. Propugnano liti; 6. Napoli - Messa alla; 7. Vasi sanguigni.

Vertic.: 1. Città sicula; 2. Condurre arratico; 3. Nicolò Paganini - [illegible]; 4. Canicolari; 5. Adesso - Achille Campanile; 6. Ricchi e appariscenti; 7. Robusto e gagliardo.

Il paralume

Lo comperammo un anno dopo che eravamo sposati, per il salotto. Quando qualcuno ci veniva a trovare e Rina mostrava la casa che avevamo messo assieme a poco a poco, indicando l'angolo di fondo del salotto dove c'erano le due poltroncine diceva invariabilmente che lì ci sarebbe andato il paralume, di quelli alti, che s'alzavano dal pavimento ed erano snodabili. Ci teneva a far sapere che eravamo ben consapevoli di quanto occorreva per creare un buon arredamento; le cose le capivamo, bisognava solo avere pazienza.

Un giorno Rina tornò a casa molto contenta. «Ho visto un paralume bellissimo» disse, e incominciò a descrivermelo: con la base rotonda e larga, di ottone, un'alta asta metallica ricoperta in pelle color marrone e un braccio d'ottone come il piede che si snodava in vari modi per portare più o meno in fuori una larga cappa di pergamena finemente dipinta, al centro della quale si trovava la lampada. «Una cosa distinta e moderna, veramente nuova» diceva mia moglie. E poi aggiunse che il paralume si poteva comperare in tre rate. Il suo prezzo era pari alla metà del mio stipendio; facemmo un po' i conti e poi decidemmo d'andarlo ad acquistare subito. Eravamo contenti; era tanto che aspettavamo il paralume!

Quella sera rimanemmo alzati a lungo, seduti nelle poltroncine del salotto, a chiacchierare; era bello vederci in quella luce nuova; di tanto in tanto, facendo girare il braccio del paralume, spostavamo le ombre e pareva che mutasse tutta la stanza nella quale ci trovavamo. Era una cosa davvero piacevole e soprattutto ci rallegrava la vista del paralume che era veramente di stile originale.

Anche i nostri amici lo ammirarono. «E' proprio l'ultima moda, complimenti» dicevano. Dopo qualche tempo, quando andavano a passeggiare per le strade del centro, il sabato pomeriggio e la domenica, incominciammo a vedere nei negozi di arredamenti e di elettricità un vasto assortimento di paralumi simili al nostro. Erano ormai scomparsi quasi tutti gli altri tipi e in ogni vetrina campeggiava il paralume del tipo slanciato, snodabile, con il braccio che poteva essere corto e lungo a volontà. «Si stanno accorgendo tutti che è bello ed elegante — diceva mia moglie — e la moda si diffonde». Poi si rallegrava d'avere avuto l'idea di acquistarlo quando ancora era una cosa nuova, mai vista.

Gustammo ancora per qualche tempo la soddisfazione del paralume, poi ce ne dimenticammo. Avevamo altre cose cui pensare, io in banca dove si cercava di non dar corso ad una mia promozione alla quale avevo diritto per anzianità, per favorire un altro ragioniere che era stato assunto dopo di me e che era protetto da una personalità politica; e mia moglie che preparava gli esami del concorso per ottenere la cattedra d'insegnamento. Uscivamo poco e invitavamo gli amici di rado; ancora più di rado li invitammo dopo, quando Rina aspettava un bambino. L'occhio ormai si era assuefatto a tutti gli oggetti della casa, era come se ognuno di essi fosse sempre stato al posto che occupava, non pensavamo più ai sacrifici, all'attesa e alle soddisfazioni che ci era costato.

Il bambino nacque alla fine di novembre e lo chiamammo Emanuele. Era piccolo, bello, ma piangeva ogni notte per lunghe ore e non ci lasciava dormire. Rina si alzava per cullarlo, girava avanti e indietro per la stanza, l'inquilino del piano di sotto a volte si stancava di tutto quel movimento e batteva colpi con un bastone sul soffitto perché la smettessimo. Ma c'era poco da fare, Emanuele doveva pur crescere e per farlo aveva bisogno di piangere. Passammo un inverno brutto, ma non avevamo finito di tribolare perché a primavera Emanuele ebbe la tosse asinina con accessi prolungati nei quali si affogavano aria come se stesse sempre per morire soffocato. Anche la tosse finì e le cose si misero ad andare meglio. Vennero i primi denti e i primi passi del bimbo e il tempo ancora continuava a passare. I giorni si fondevano l'uno nell'altro e in ognuno avevamo un desiderio e una preoccupazione.

Succedevano tante queste cose, eppure non ci accorgevamo di allontanarci dal tempo in cui avevamo messo su casa. Quando potevamo stare in pace cinque minuti, da soli, ci chiamavamo ancora con i vezzeggiativi del periodo del fidanzamento: «Micione» mi diceva Rina e io la chiamavo «Topina» e ci tenevamo le mani dentro la mano. Il bambino si metteva a piangere improvvisamente nella stanza accanto perché era caduto e noi lasciavamo le strette delle mani per correre a vedere se si era fatto male. Passata la burrasca, il bambino tornava a sorridere e noi riprendevamo a farci i complimenti come se ancora dovessimo sposarci. Poi con naturalezza passavamo a parlare di cose importanti, nostre, della nostra famiglia.

Una domenica pomeriggio, in marzo, trovammo modo d'andare a passeggio con il bambino per mano che zampettava tra noi. Percorremmo lentamente un viale verde e odoroso di primavera, poi ci inoltrammo per le strade del centro a guardare i negozi. Era tanto che non andavamo a guardare i negozi. Rina a un tratto mi disse: «Guarda» e mi indicò una vetrina. Era un negozio di elettricità. Ci accostammo: dal soffitto pendevano lampadari d'ogni genere e da terra s'alzava una selva di paralumi, strani. Mia moglie ed io ci guardammo con meraviglia. I paralumi nascevano da treppiedi di ferro cromato e portavano in alto con un'esile canna pure cromata, un'esplosione di lampadine all'estremità di altrettante canne, volte verso ogni direzione, bianche e lucidissime come quelle inferiori. Le lampade erano nascoste da imbuti in lamiera, brevi e stretti, dipinti con colori diversi e sgargianti.

Tutti così erano i paralumi del negozio, nemmeno uno che assomigliasse al nostro. «Ma come sono brutti!» dissi io. Rina mi guardò e mi chiese perché mai i paralumi si erano trasformati in quel modo. «Non capisco proprio» dissi, e intanto continuavo a tenere gli occhi fissi su quella distesa di strane apparecchiature di cui non sospettavo nemmeno l'esistenza e pensavo a quando io e Rina andavamo ad ammirare le vetrine degli articoli di elettricità che erano piene di paralumi con la base a disco d'ottone, l'asta foderata in pelle e l'ampia cappa di pergamena o di seta. Ebbi all'improvviso la sensazione di essere rimasto indietro nel tempo, fermo ai paralumi che non c'erano più. Il mio occhio cercò ancora in fondo al negozio nella speranza di scoprirne almeno uno, ma proprio non ce n'erano.

Al nostro fianco si fermò un'altra coppia. Erano due ragazzi giovani, poco più che ventenni, lei bionda d'un biondo quasi bianco, che si tenevano a braccetto ben stretti. «Hai visto che abbiamo fatto bene a comprarlo? — disse il ragazzo accostando lievemente il capo al biondo della donna. — Adesso si sono imposti e in tutti i negozi non vendono altro che questi paralumi». La ragazza sorrise compiaciuta e poi entrambi si girarono per riprendere il cammino. Andavano avanti con passi sincroni, tenendo i fianchi aderenti. Li seguimmo con lo sguardo fin che non uscirono dal portico per attraversare la strada. Forse andavano a casa, nella loro casa nuova dove in un angolo del salotto il paralume scomponeva chissà come la sua luce in una figurazione di atomi lanciati nello spazio.

«Torniamo?» chiesi per interrompere quel silenzio. Ci avviammo lentamente, tacendo. Incominciava ad imbrunire. Quando fummo a casa andai in salotto, chiusi le finestre, accesi il paralume e sedetti in una poltroncina. Chiamai mia moglie, la feci sedere sulle mie ginocchia e l'abbracciai. La stringevo forte senza dir niente. Pensavo che forse in quel momento i due giovani che avevamo visto davanti alla vetrina stavano facendo altrettanto sotto il loro paralume nuovo, dell'ultima moda, e pensavo anche che se ci avessero visti in quel momento avrebbero sorriso per via del nostro paralume ormai sorpassato.

Eppure era bello e le vetrine erano state piene di paralumi simili. E dietro a lui c'erano tante cose: la promozione che non veniva, i concorsi di mia moglie, il primo pianto di Emanuele e tutti gli altri pianti suoi che riempivano le notti, e le nostre ansie, i nostri desideri. Proprio non lo potevo capire un paralume con tante lampadine gettate per aria all'estremità di aste cromate e nascoste da imbuti colorati. Stringevo mia moglie e anche lei mi stringeva con tenerezza, una tenerezza mesta ma vera, piena di cose nostre, piena di tempo. A lato dei capelli di Rina vedevo un tratto del grande schermo di pergamena sul quale traspariva un minuto e fine dipinto. In quel momento capii perché talvolta s'incontravano per la strada certe vecchine che portavano cappellini a nastri, vesti chiuse da bottoniere lunghe fin sotto al mento e che andavano sempre a piedi dal tempo in cui erano state soppresse le carrozze a cavalli.

Romo Lugli

Una scena del «Riccardo III»: lady Anne (Claire Bloom) minaccia di uccidere Riccardo (Laurence Olivier) quando questi ora manifestare il suo amore dopo aver assassinato il di lei marito

Il dramma di una giovane sposa

In vista della prossima maternità la donna (americana) era venuta in Italia per stare vicina al marito, imbarcato su una portaerei - Colpita da poliomielite essa ora è stata introdotta nel polmone d'acciaio

Genova, martedì sera.

Una giovane donna americana — la signora Mary Grombach, di 23 anni, nata ed abitante a Cleveland nell'Ohio, sposa di un ufficiale aviatore, il luogotenente Junior Leslie, in servizio sulla portaerei n. 14 Ticon Deroga alla fonda per alcuni giorni nel porto di Genova — giunta nella nostra città per trascorrere con il marito qualche tempo, affinché egli potesse esserle vicino in vista della prossima sua maternità, è stata improvvisamente colpita da poliomielite e subito ricoverata all'Ospedale Gaslini per essere posta nel polmone d'acciaio.

La signora Grombach era arrivata a Genova venerdì scorso prendendo alloggio all'Albergo Astor. Sabato mattina accusò una indisposizione con sintomi non precisabili, tanto che il medico accorso alla chiamata dell'ufficiale americano ordinò subito il trasporto della donna all'Ospedale Internazionale.

Si apriva così per la giovane sposa una parentesi di estrema drammaticità. Sabato sera e nella giornata di domenica le condizioni della giovane donna si aggravarono, fino a che in serata la tremenda malattia si rivelò senza dubbi: poliomielite.

Dall'Ospedale Internazionale si provvide allora subito al trasporto della poveretta all'Ospedale Gaslini, specialmente attrezzato. Quando l'ammalata fu introdotta nel polmone d'acciaio era in coma: respirava a stento e da quel momento la professoressa Crisalli, che dirige il reparto poliomielitici, incominciò con i suoi assistenti la lotta contro la morte.

Nella cameretta veglia notte e giorno il giovane marito e accanto a lei ieri mattina era anche il Console generale degli Stati Uniti a Genova.

STASERA A LONDRA LA "PRIMA„ MONDIALE DAVANTI ALLA FAMIGLIA REALE

Laurence Olivier presenta il "Riccardo III„ ad Elisabetta

E' il terzo film shakespeariano del grande attore e regista - Lunghi mesi di preparazione ed accurata ricostruzione degli ambienti del XV secolo - Le scene di battaglia girate in Spagna - Un gruppo di attori di prim'ordine, tutti "Sir„ - Claire Bloom nella parte di Lady Anna - La complicata truccatura del protagonista per simulare la deformità del suo personaggio

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Il film di Sir Laurence Olivier, il «Riccardo III», la cui prima proiezione mondiale avrà luogo a Londra questa sera, alla presenza della Regina Elisabetta II e del Duca di Edimburgo, è la sua terza produzione shakespeariana per lo schermo. L'Enrico V, girato a colori in condizioni che non era risentivano delle difficoltà dell'epoca bellica, verso il 1945, fu una pietra miliare nella storia dell'interpretazione cinematografica di Shakespeare. Non solo il testo del poeta venne rispettato, ma il film risultò veramente cinematografico, spettacolarmente bello, con un meraviglioso punto culminante costituito dalla battaglia di Agincourt. Nel 1947 lo seguì Amleto, in bianco e nero; fu un'impresa più difficile, e fu necessario apportare dei tagli che dispiacquero ad alcuni ammiratori di Shakespeare. Era però aderente allo spirito dell'originale, e il film ebbe un successo mondiale, e conquistò ai suoi creatori numerosi premi.

Rispetto di Shakespeare

Ora esce il Riccardo III, realizzato dalle stesse persone, con Sir Laurence produttore, regista e protagonista, Anthony Bushell co-regista, Roger Furse scenografo e costumista, Carmen Dillon direttrice artistica, e Sir William Walton compositore della colonna musicale.

Nel 1944, quando Sir Laurence Olivier recitò con la Compagnia dell'Old Vic questa parte, che è una delle più impegnative di Shakespeare, si disse che la sua interpretazione era la migliore della sua generazione. Vivo, vivace, spiritoso, ironico, col naso aquilino dei Plantageneti ed il perverso carattere dello storpio, impressionò profondamente i pubblici teatrali di Europa, di Australia e di Nuova Zelanda, oltre a quello di Londra. Aspettiamo perciò col più vivo interesse la sua interpretazione cinematografica.

Si può credere che questo dramma, con il suo fasto storico e con la sua forte trama, fosse uno dei drammi shakespeariani di più facile adattamento allo schermo. Ma Sir Laurence Olivier non è di questa opinione. In una recente intervista alla stampa, a Londra, dichiarò ch'esso è complicato e spesso oscuro, e che egli ha dovuto necessariamente apportarvi maggiori semplificazioni che negli altri suoi film shakespeariani.

Con l'amore di perfezione che gli è proprio, Sir Laurence studiò per molti mesi il testo, lavorando personalmente alla riduzione cinematografica in collaborazione con Alan Dent, critico drammatico e shakespeariano acutissimo, il quale aveva già ridotto per lo schermo l'Enrico V e l'Amleto. Anche in questo film il dialogo è interamente tratto dal dramma, ed i versi di Shakespeare sono rispettati. Ma il Riccardo III è anche uno spettacolo, ed il poeta stesso sarebbe certamente entusiasta degli effetti ottenuti dall'ampio raggio del sistema Vistavision e dell'uso della nuova tecnica di illuminazione del Technicolor della quale si è servito Otto Heller, direttore fotografico del film.

Roger Furse, che lavorò con Olivier all'Old Vic nella produzione dell'Otello del 1937, ha avuto un campo di azione più vasto del solito nella ricostruzione della Londra del secolo XV, ideata per il Riccardo III. La scena più importante è una enorme ricostruzione della Abbazia di Westminster e della Sala del Trono ove Edoardo IV e Riccardo III vengono incoronati. Sir Laurence inizia il film con la scena finale dell'Enrico VI, parte III — l'incoronazione di Edoardo IV.

Prima di iniziare il film Furse ed Olivier studiarono a lungo quadri e manoscritti miniati dell'epoca, per poter dare alla produzione in generale un'atmosfera capace di far apparire naturali dialogo, azione, costumi e scene.

Le scene di battaglia furono girate in Spagna, su una vasta estensione di terra [illegible] presso Madrid. Qui Sir Laurence cercò di creare una specie di [illegible] stilizzata che facesse da contrapposto visivo alla poesia di Shakespeare. Prima di girare queste scene, studiò a lungo e attentamente una pittura del Palazzo dell'Escorial rappresentante una battaglia fra arabi e spagnoli presso Granada, battaglia che ebbe luogo [illegible] anni soltanto dopo la battaglia di Bosworth Field, dove Riccardo fu sconfitto ed ucciso.

L'attore Laurence Olivier nei panni di Riccardo III in una scena del film

Il problema dei costumi

Le riprese nello studio di Shepperton, presso Londra, durarono soltanto undici settimane; il merito di tanta rapidità va in gran parte attribuito alle due settimane di prove intense e continue di tutti gli interpreti; e al fatto che Sir Laurence non volle soffermarsi su imperfezioni minime o immaginarie a danno dei movimenti e della naturalezza dell'azione e dei personaggi. Lavorava con il miglior materiale che si possa immaginare — un gruppo di attori di primissimo ordine, specializzati in Shakespeare, fra cui Sir John Gielgud nella parte di Clarence, Sir Ralph Richardson in quella di Buckingham, Sir Cedric Hardwicke in quella di Edoardo IV e Claire Bloom nella parte di Lady Anne.

Roger Furse ritiene che un costumista di soggetti shakespeariani, specie se si tratta di soggetto storico, debba anzitutto adattare le autentiche mode dell'epoca alle necessità dell'azione, permettendosi quelle licenze che rendano i costumi accettabili ad un occhio moderno.

Il costumista deve anche tener presente che nulla rimane statico come in un quadro. Gli attori si muovono continuamente e devono in ogni momento avere un giusto rapporto col colore e con la forma dello sfondo. L'intensa concentrazione della luce sullo schermo accentua ed esagera i colori, cosicché è consigliabile usare pochi colori forti, messi in risalto da un maggior numero di toni scuri.

Nel Riccardo III la severa decorazione interna dell'epoca aiuta ad accentuare i costumi degli attori. E i costumi devono sembrare portati, senza però apparire logori, perché altrimenti sembra che i personaggi stiano andando ad un ballo in maschera.

Dato il gran numero di attori era necessario che ogni personaggio indossasse più o meno gli stessi abiti in tutto il film, per poter essere facilmente riconosciuto. Sir Laurence è uno dei pochi attori che avesse più di due costumi diversi; e la sua gamma di colori era limitata al nero, marrone e rosso.

Olivier dovette impiegare quasi tre ore per vestirsi e truccarsi da Richard Crookback. Occorse un'ora solo per creare la truccatura del naso, e altri 40 minuti per la scena in cui doveva avere la mano deforme. Mezz'ora per accomodare e sistemare la parrucca, e un'altra mezz'ora per l'applicazione di una pelle plastica.

Joan Littlefield

Biglietti a borsa nera per la «prima» del film

LONDRA, martedì sera.

(m. c.). Stamattina, in uno dei più grandi cinematografi del «West End» londinese, è stato proiettato di fronte a parecchie centinaia di rappresentanti della stampa mondiale il film più atteso dell'anno: «Riccardo III» di sir Laurence Olivier. L'avvenimento è stato festeggiato con una colazione offerta da Olivier e da sir Alexander Korda (i coproduttori del film) a un gruppo ristretto di giornalisti, di personalità del cinema inglese e straniero e di rappresentanti del mondo culturale.

Questa sera avrà luogo la prima ufficiale cui sarà presente tutta la Famiglia Reale. Il foltissimo pubblico degli invitati includerà i nomi più famosi di gran Bretagna, personalità politiche, attori e attrici dello schermo e del palcoscenico, pittori, scrittori, grandi finanzieri, industriali, commediografi, dame dell'aristocrazia, illustri storici e scienziati. Un settore vastissimo della sala verrà però lasciato a disposizione del pubblico e per questi posti si stanno ora pagando anche 15-20 sterline. Numerosi biglietti sono stati acquistati infatti gli scorsi giorni da intraprendenti signori che li rivendono ora con cospicuo profitto.

Questa giornata è stata attesa con impazienza per parecchi e parecchi mesi da tutti coloro che nel mondo si interessano di arte e di cinematografia; e sia che il film ottenga successo sia che la critica lo disapprovi, la sua presentazione rimarrà sempre uno dei più importanti avvenimenti artistici del 1955.

PER LO SCHERZO DI UN BUONTEMPONE

Subbuglio infernale nel centro di Hollywood

La polizia mobilitata da una telefonata anonima per il presunto attentato di una moglie gelosa al cine "Paramount„ - Gli agenti motociclisti locali e quelli di Los Angeles confluiscono sul posto - Nessun ordigno esplosivo è stato trovato

Hollywood, martedì sera.

Lo scherzo di un diabolico buontempone e l'errore di un poliziotto hanno provocato ieri sera un indescrivibile parapiglia nel centro di Hollywood.

Erano circa le 23, quando alla centrale di polizia della città squillava il campanello delle chiamate di emergenza. Uno sconosciuto, con la voce rotta dall'emozione, informava il telefonista di turno che un ordigno esplosivo era stato occultato nell'interno del lussuoso cinema «Paramount», l'entrando si trattasse di uno scherzo, ma non volendo, al tempo stesso, assumersi responsabilità, il poliziotto passava immediatamente la comunicazione all'ispettore di servizio.

«Dovete far presto — diceva la voce dello sconosciuto — ne va della vita di centinaia di persone. Conosco fin troppo bene mia moglie; è una pazza gelosa capace di tutto. Ho fra le mani un suo biglietto, che ho rinvenuto nella tasca della giacca. Esso dice: "Quando il cinema sarà saltato in aria, e tu sarai crepato insieme alla tua amica, io sarò alla radio a godermi la notizia"».

«Vi telefono da Los Angeles, dove mi trovo attualmente, in quanto, all'ultimo momento, decisi di non recarmi più al cinema «Paramount». In nome di Dio — continuava la voce — fate presto o potrebbe succedere una carneficina!».

Colpito da quest'ultima frase l'ispettore si metteva immediatamente in contatto con la centrale dei poliziotti motociclisti, passando la comunicazione urgente. Pochi istanti dopo 70 agenti partivano a tutta velocità verso il centro della città. Nel passare l'ordine l'ispettore veniva però, frainteso, cosicché, nello stesso istante, tutti i poliziotti motociclisti di Los Angeles si dirigevano ugualmente verso il «Paramount». Il caso vuole che proprio di fronte al «Paramount» sorga il «Grauman's Chinese Theater»; ne veniva che, nel volgere di dieci minuti, la via che divide i due locali formicolava di motociclette rombanti e di poliziotti.

Un gruppo di questi penetrava nel «Paramount» facendo sgomberare in tutta fretta il locale. Il biglietto diceva che l'ordigno sarebbe scoppiato verso le 23,30, di conseguenza bisognava far presto. Contemporaneamente gli agenti della squadra di Los Angeles facevano sgomberare il «Grauman». Terminata l'operazione la via si era trasformata in una bolgia. Circa tremila persone cercavano di allontanarsi in tutta fretta dalla zona pericolosa.

Nel frattempo altre autoambulanze della polizia di Hollywood, giunte poco dopo sul luogo, contribuivano a rendere ancora più caotica la circolazione. Fortunatamente le operazioni di sgombero venivano effettuate con ordine e non si avevano a lamentare né feriti né contusi. Decine di poliziotti rovistavano ogni angolo del «Paramount» senza trovare nemmeno l'ombra dell'ordigno infernale di cui aveva parlato lo sconosciuto.

Solo un'ora dopo la circolazione poteva riprendere nelle immediate vicinanze dei due locali. La polizia sta, però, cercando di rintracciare l'autore della diabolica beffa che, solo grazie alla prontezza di spirito e la decisione degli agenti, non ha provocato danni alle persone.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta al Sole e Mercurio. Decisione importante. Alleanza misteriosa. Punti interrogativi da risolvere. Tipi: Vergine, Toro e Capricorno.

Vergine: miglioramento non indifferente di una posizione o di una relazione importantissima. Incontro a tre che va studiato profondamente e con una certa diffidenza.

Toro: vi verrà un'immagine nel pensiero e da quella dovrete regolare le vostre azioni della giornata. Solidità nell'affare [illegible] più controllo nelle azioni dei vostri parenti.

Capricorno: vi colpirà stranamente uno scritto poco chiaro. Nessun allarme dalla visita di una persona non gradita. Vi vogliono fare uno scherzo simpatico.

Per tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: Ariete: avrete da lavorare per quattro, ma raccoglierete tanto da far invidia a tutti i vostri nemici. Gemelli: una calunnia spezzata che da tempo vi teneva in stato di agitazione. Cancro: una fortuna massiccia vi sta per colpire, attenti però a chi vi sta alle spalle. Leone: una notizia vi farà fermare il lavoro, ma non dovete prestare fede: rassicuratevi di persona. Bilancia: dovrete assumere una grave responsabilità; sarà meglio lasciare ad altri la grave incombenza. Scorpione: la resa dei conti sarà densa di nuvole, dei pasticci affioreranno. Vita affettiva movimentata e instabile. Sagittario: non dovete assolutamente impegnarvi. Acquario: studiate a lungo la posizione del vostro socio, datevi da fare per le ore 22. Pesci: prendete una posizione stazionaria nei confronti della persona che con belle maniere verrà a farvi visita.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118

Alfieri: imminente «La padrona di Raggio di Luna».

Carignano: ore 21,15 Compagnia Adani-Cimara-Volpi-Volonghi in «Paolino ha disegnato un cavallo» di Lesley Storm.

Piccolo Teatro (via Rossini 8): Comp. Stabile: domani, ore 21,15, prima rappresentazione de «Les femmes savantes» di Molière.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-522): 17-19 e 21-1 M° Di Nunzio; cantano R. Di Rienzo - Valentini. Bruno (Valentino): ore 21 danze. Castellino: 17 e 21 Orch. Rosaclot. Eden Danze: 21 Orch. Labardi. Faro Club: ore 21 F. Buscaglione. Fassio, Café chantant, Medici 112. Gaudio: 15,30 e 21 danze M° Leone. Gay (Pumbo 7): danze ore 17 e 21. Hollywood: ore 21 Turi, Castello. La Cicala (Cavoretto): Ristorante: danze ore 21 col classico Quartetto. La Perla Danze: ore 21 Busca; cantano M. Cavanna, R. Salvadori. Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino. Principe Danze: ore 21 Wonderful, M° Damonte, c. R. Sasso, dir. Gallo. Smeraldo: 21 Bolocco-Lanfranco. Trocadero: 17 e 21 Dani's Boys.

Chatham (via Teofilo Rossi 2, tel. 45-318) Carletto e i 5 del settebello. Chez Louis Night Club (v. Principe Tommaso 5): Attraz. internazion. Colombia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-140): Attraz. Orch. Armand. Estoril Club (via Cavour 5, telef. 44-700): Trio Toni-Marcello-Max.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21. Tennis coperto (Torino-Esp.) 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La maschera di porpora» CinemaScope technicolor, Tony Curtis, Colleen Miller. Astor: «L'amore è una cosa meravigliosa» CinemaScope colori, William Holden, Jennifer Jones. Corso: «20.000 leghe sotto i mari» CinemaScope techn. di Walt Disney, Kirk Douglas, James Mason. Doria: «Mia moglie preferisce suo marito» CinemaScope techn. Betty Grable, Marge e Gower Champion. Lux: «Quando la moglie è in vacanza» CinemaScope col. M. Monroe. Mafalda: «Lady Godiva» technic. Maureen O'Hara, George Nader. Metro-Cristallo: «Lord Brummell» techn., Stewart Granger, Elizabeth Taylor 14,45-17-19,40-22. Matt. 10,30. Reposi: «French Can-Can» tech. Jean Gabin e Maria Felix. Vittoria: «La straniera» Cinesc. colori. Greer Garson, D. Andrews.

Ariston L'ultima volta che vidi Parigi, tech., E. Taylor, Van Johnson. Augustus: «Accadde al penitenziario», A. Fabrizi, A. Sordi, M. Berti. Nazionale: «Alamo» techn. Sterling Hayden, Ernest Borgnine. Torino: «Don Camillo e l'on. Peppone» Fernandel, G. Cervi, A. 16.

Alexandra: «L'uomo e il diavolo» tech., D. Darrieux, G. Philipe. Viet. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Principessa di Mendoza» CineScope, O. De Havilland. Capitol: «L'uomo e il diavolo» tech., D. Darrieux, G. Philipe. Viet. Faro: «L'uomo e il diavolo» tech., D. Darrieux, G. Philipe. Viet. min. Gianduja: «Operazione notte», Corinne Calvet, Antonio Cifariello. Hollywood: «La bella mugnaia», CineScope a colori, Sophia Loren. Ideal: «Una pistola che canta», technicolor, G. Montgomery, e Rivista Cervi-Damour 18,15 e 21,15. Massimo: «Rigoletto» technicolor, cantano M. Del Monaco, T. Gobbi. Principe: «Follia» con Ingrid Bergman e Robert Montgomery. Statuto: «Sabato tragico» techn. CineScope, V. Mature, S. McNally.

Adriano (Sacchi 65): «Divertiamoci stanotte», D. Kaye, G. Tierney. Alcione: «Precipitevolissimevolmente», Mucci-Mascetti 16,15-21,15. Alpi: «Accadde il 20 luglio», Bernard Wicki. Regia di G. W. Pabst. La Perla: «Valle dell'Eden» tech. CineSc., James Dean. Ult. giorno. Regina: «Gangsters in agguato».

Asti: «Mostro della via Morgue», col., K. Malden, C. Dauphin. Ap. 15. Olimpia: «La donna del gangster». Po: «Le ore sono contate». P. Nuova: «Terra bruciata». Ap. 15. Romano: Sparviero Fort Niagara, Riv. Follie d'Inverno 18,15 - 21,15. S. Felice: «La città che scotta», George Brent, Audrey Totter.

Esperia: «Totò all'inferno» a colori, con Totò e Maria Frau. Giardino: «Straniero in patria», tech., G. Montgomery, A. Stevens. Italiano: «Sebastopoli o morte». Mirafiori: «Navi senza ritorno». Vinzaglio: «Totò all'inferno» a col., Totò, Fulvia Franco, Maggio.

Eliseo: «Valle dell'Eden» techn. CineScope, James Dean, J. Harris. Fréjus: «Arrivan le ragazze», techn., Bob Hope, J. Martin. Nuovo: «Il marchio del cobra». S. Paolo: «Rose Marie» tech. CineScope, Ann Blyth, Fern. Lamas.

Belgio: «Corsa infernale» techn. Corallo: «Conquista dello spazio» in technicolor. Eridano: «Arte di arrangiarsi». Gropo: «Robinson Crusoè» techn. Radium: I gladiatori, tech. Scope. V. Veneto: Terrore dell'Andalusia.

Astra: CinemaScope technicolor: «Tre soldi nella fontana». Ellos: «Terrore dell'Andalusia». Excelsior: «Vera Cruz», SuperScope tech., G. Cooper. Ult. giorno. Odeon: Operazione dollari, C. Gray. Star: «Leone di Damasco».

Adua: «Delitto alla televisione». Aurora: «Il 49° uomo». Brescia: «Guastatori delle dighe». Eri-Dan: «Cacciatori di frontiera». Falchera: «Pattuglia fiable rossa». Fortino: «Anatomia di un delitto». Monviso: «Dama bianca». Nord: «Vagabondi cavallo» tech. Palermo: «Baciami Kate», Grayson. R. Parco: «Labbra proibite». Sociale: «Sangue di Caino» col.

Cabiria: 3 donne e 1 purosangue. Colosseo: «Valle dell'Eden», CineSc. tech., J. Dean. Ult. giorno. Italia: «Lucrezia Borgia», Martine Carol, Massimo Serato. Lingotto: Sanjarellina, Fernandel. Moderno: Vendicherò mio padre. Piemonte: «Caffè del porto». Viviane Romance. Viet. minori a 16. S. Carlo: «Orient express». Spezia: «Topkid eroe selvaggio».

Alba: «Il colpevole è tra noi». Apollo: «Cavalcata romantica» in Gevacolor con Colette Marchand. Diana: «Avvocato di me stesso». Dora: «Vergine della valle», Scope. Edera: «Rivolta delle recluse». Lucento: «Storia di tre amori» tech., K. Douglas, A. M. Pierangeli. Lutrario: «Uomini violenti» tech. CinemaScope, Barbara Stanwick. Roma: «Jena di Oakland». Splendor: «Tesoro sommerso» in tech. CineScope con Jane Russell.

Riduzioni E.N.A.L.: Astor, Reposi, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo, Lutrario, Lucento e Teatro Carignano.

DAL PRIMO SEGNALE RADIO ALLA TELEVISIONE

Sono trascorsi sessant'anni dall'esperimento di Pontecchio

Il [illegible] marzo 1895, a Pontecchio, esplose un colpo di fucile da caccia.

Il segnale che rivelava ad un giovane inventore di 21 anni la riuscita del suo esperimento per la trasmissione a distanza di segni convenzionali «senza fili».

Quel giorno Guglielmo Marconi aveva aperto ai popoli le vie dell'infinito; aveva rivelato la grande invisibile rete che abbraccia tutto il globo; aveva, inconsciamente, dato l'avvio a tutta una serie di grandi scoperte: la radio, il radar, la televisione.

«Se fossi vissuto nel Medio evo — era solito dire lo scienziato italiano — mi avrebbero arso vivo».

Infatti, la risonanza che ebbero le successive decisive esperienze ed i continui perfezionamenti, fu tale che il mondo intero ne restò sbigottito: incredulo, dapprima; entusiasta poi.

Per comprendere l'animo dei nostri padri dinanzi a questa scoperta così rivoluzionaria, bisogna pensare che la tecnica di allora era un qualcosa di tangibile, di accessibile a molti.

La radio, invece, aveva un qualcosa di diabolico; non soltanto per la mancanza dei fili che rendeva incomprensibile il cammino dell'impulso elettrico, ma anche perchè essa superava ogni barriera, scavalcava ostacoli come montagne, oceani e, soprattutto, non era distolta nel suo cammino dalla curvatura terrestre.

Gli studiosi parlavano di onde elettromagnetiche, di «etere», ma era un linguaggio poco chiaro e senza portare nulla di tangibile, di concreto, a dimostrazione del motivo per cui i suoni, i segnali e la voce umana potevano arrivare così lontani.

Lo stesso ragazzo di 21 anni che aveva condotto a termine l'esperimento di Villa del Grifone, a Pontecchio, non avrebbe potuto presagire la portata della sua scoperta.

Del resto l'entusiasmo con il quale aveva risposto al colpo di fucile gridando: «L'onda è passata. L'onda è passata!» doveva ben presto venir soffocato in petto al giovane Guglielmo Marconi dall'atteggiamento ostile e [illegible] dei più.

Neppure la convincente prova eseguita al «Post Office» di Londra e quelle successive e [illegible] più ardue; neppure le notizie di navi salvate dal naufragio grazie a segnalazioni radio, valsero a convincere gli increduli della reale, grande importanza della scoperta.

Società telefoniche, telegrafiche, compagnie internazionali proprietarie dei cavi telegrafici sottomarini, tutto un complesso potente di uomini e di capitali era messo in pericolo da questo giovane italiano che non aveva dietro di sè che la sua passione, il suo amor proprio e la sua tenacia.

E la prova decisiva venne nel 1901, quando Marconi annunciò che avrebbe tentato il collegamento radio fra l'Europa e l'America: 3500 chilometri di spazio!

Quando, il 12 dicembre 1901, i segnali trasmessi da Poldhu, in Cornovaglia, giunsero nitidi a S. Giovanni di Terranova, in Canada, ogni dubbio scomparve.

Esattamente un anno dopo un giornalista americano poteva trasmettere un intero «pezzo» in Europa. In pochi mesi il servizio «marconigrafico» transoceanico diveniva regolare.

Dopo di allora il cammino della radio è stato rapidissimo: una nuova affascinante scienza si era dischiusa e rivelava ogni giorno nuovi seducenti misteri.

Con il volgere degli anni, incoraggiato dai continui successi, l'uomo volle tentare una nuova grande impresa: quella di captare attraverso le vie dell'etere, che già gli portavano i messaggi ed i suoni, anche le immagini e, con la continua aggiunta di nuovi anelli a questa meravigliosa catena, iniziatasi sessant'anni or sono a Pontecchio, si è giunti al «miracolo» della televisione.

Ora gli uomini possono vedersi, oltrechè ascoltarsi, a distanza di centinaia e centinaia di chilometri.

Ognuno di noi può, annullando barriere e spazio, seguire gli avvenimenti più lontani stando comodamente seduto in casa propria: con la radio, che è divenuta un normale, indispensabile, accessorio di ogni famiglia, e con la televisione che sta sempre più diffondendosi.

Da [illegible] un decennio, questa è una mèta ormai acquisita. Apparecchi di grande fedeltà collegano le nazioni l'una all'altra: popoli diversi partecipano ad avvenimenti di interesse comune, in una solidarietà mai raggiunta.

In Italia, con uno sforzo enorme, la televisione è giunta quasi dappertutto. Fra qualche mese l'intera Penisola, la Sicilia e la Sardegna saranno tutte collegate.

Nord e Sud, isole e continente, si sentiranno allora ancor più vicini in quell'unica grande famiglia che è la Patria di Guglielmo Marconi.

l. a.

Oltre un trentennio di affermazioni della produzione Watt Radio

Dalla radio a batterie alla "Stereosintesi" - Gli apparecchi TV e il dispositivo "Ciclope"

Luglio 1924: l'industria radio italiana registra la nascita di un nuovo complesso di produzione, la Watt Radio di Torino.

Novembre 1955: sono passati oltre 30 anni e la nota Casa Torinese mantiene inalterata la sua caratteristica di produzione di qualità e di avanguardia che costituisce un vero e proprio termine di paragone.

La produzione ebbe inizio dai ricevitori utilizzanti amplificatori e circuiti sintonizzabili e con alimentazione a batterie.

Non appena la scienza elettronica incominciò ad enunciare le nuove teorie sulla reazione positiva, la Watt Radio orientò la sua produzione ai ricevitori detti appunto «a reazione» che le permise la realizzazione di apparecchi con ridottissimo numero di valvole e con la possibilità di alimentazione diretta dalla rete. Venendo sempre più ad imporsi il problema della qualità di riproduzione sonora, la Watt Radio si lanciò nella impostazione di una produzione di serie di altoparlanti elettrodinamici di alta qualità.

L'evoluzione della tecnica si orientò in seguito verso un nuovo sistema di ricezione: la conversione di frequenza. Sono di questa epoca le più brillanti realizzazioni della Watt Radio che fu una delle prime ad immettere sul mercato i radioricevitori plurigamma con circuito Supereterodina.

Lo sviluppo del mercato radio italiano faceva convergere gli sforzi degli industriali verso la soluzione del problema dei costi, ed anche in questo campo la Watt Radio col modello «Cucciolo» e poi col modello «Watt 48», riuscì a conquistarsi un vero primato. Fu appunto quest'ultimo apparecchio che iniziò l'avviamento alla produzione dei ricevitori «Serie Anie».

Nel frattempo la tecnica elettronica veniva ad offrire nuove possibilità di evoluzione e di perfezionamento nelle radioaudizioni con la *modulazione di frequenza*. Questo sistema di trasmissione oltre a permettere una ricezione esente da disturbi parassiti, offre la possibilità di riprodurre tutta la gamma di frequenza dello spettro udibile e dà all'ascoltatore la sensazione esatta del timbro di tutti gli strumenti musicali, con tutti gli effetti stereofonici di una trasmissione orchestrale.

Anche in questo campo la Watt Radio porta il suo valido contributo di esperienza e di attrezzatura realizzando il nuovo modello «WR 470 M. F. Classe Anie» che riunisce in sè tutti i requisiti necessari che si possono riassumere in un nuovo termine «Stereosintesi». Questa definizione può servire a classificare la produzione Watt Radio nel campo della modulazione di frequenza.

L'avvento della televisione trovava preparatissimo il reparto studi e progettazioni della Watt Radio, tanto da consentire l'immediato inizio della produzione di serie di televisori di alta perfezione costruttiva e di sicuro funzionamento.

Sempre nel campo tv la Watt Radio ha realizzato e brevettato un particolare dispositivo regolatore di tensione con segnalazione visiva: il «Ciclope», che consente di sopperire con facile manovra ad eventuali instabilità della rete di alimentazione, compensando variazioni da — 15 a + 23 Volt.

I vantaggi che derivano dall'applicazione ai televisori di questo dispositivo si riassumono nella maggior durata delle valvole e del cinescopio, oltre ad assicurare una costanza nelle dimensioni del quadro, della luminosità e del contrasto. Il dispositivo «Ciclope» è incorporato sui televisori Watt Radio sia da 17" che da 21".

Questo il quadro sintetico ma significativo della produzione Watt Radio nei 30 anni della sua attività industriale nel campo radio.

La Nazionale A contro il Legnano ed i cadetti contro la Sanremese

Due squadre azzurre oggi in campo

L'italo-argentino sostituito da Menegotti

Montuori non gioca

Pasquale non si è fatto vedere, ieri, al raduno - Movimentata convocazione di Panetti

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, martedì sera.

Non si deve credere che la 0-2 di Budapest e tutte le discussioni che il risultato ha sollevato abbiano fiaccato il morale dei giocatori azzurri. Tutt'altro. Al raduno di Firenze tecnici e atleti sono apparsi più che mai disposti a difendere il comportamento della nazionale italiana nella partita della capitale magiara. I protagonisti — calciatori e dirigenti — sono d'opinione che ben difficilmente sarebbe stato possibile adottare in quelle circostanze un altro comportamento.

Dice Foni:

«Che potevamo far d'altro? Gli elementi a disposizione erano e sono quelli che sono, o meglio al momento erano piuttosto pochi, specialmente se si tiene presente che Vivolo si è dichiarato indisponibile proprio alla vigilia. Dovevamo forse fare giocare al posto di Boniperti ammalato Cavaschi oppure Buffon? Altri non avevamo; e non è colpa nostra se man mano abbiamo dovuto rinunciare oltreché a Ghezzi, anche a Menegotti, a Boniperti e, all'ultimo momento anche, a Vivolo. Il catenaccio non è nato per nostra volontà, ma per necessità contingenti».

Lasciamo Foni e la sua posizione polemica e non disturbiamo Marmo, impegnato fin dal primo giorno a risolvere i guai del mancato arrivo di Buffon. Il portiere milanista ha fatto trasmettere un telegramma alla direzione della sua società: «Buffon non può venire. E' a letto per choc traumatico e stato commotivo dovuto a un calcio alla testa rimediato durante la gara di Busto».

Come sostituirlo? Il problema di trovare una riserva a Lovati per la partita del Cairo non sarebbe difficile se la questione non fosse aggravata dal fatto che per andare in Egitto occorrono particolari visti sul passaporto. Si è pensato subito a Persico, ma l'estremo difensore della Spal è in gita turistica di premio lungo le rive dell'Adriatico e quindi è praticamente introvabile. Marmo ha creduto allora di convocare il portiere granata Rigamonti, ma anche per lui sono sorte difficoltà per i timbri e le firme sul documento di libero espatrio. Occorreva afferrare un portiere residente nella capitale dove, per ragioni facilmente intuibili, è facile ottenere in breve tempo tutti i visti e i timbri che occorrono. Con Lovati già a Firenze non era possibile pensare ad altri se non al portiere della Roma. Così è nata la candidatura Panetti come difensore di riserva della nazionale dei cadetti.

Il segretario della Commissione tecnica federale dottor Bisacrono, romanista fino al midollo, si è messo di buzzo buono. Ha impegnato la linea telefonica fra Firenze e Roma per circa mezz'ora e alla fine ha ottenuto le assicurazioni volute da Marmo: Panetti è disponibile, non ha il passaporto, ma fermandosi a Roma oggi otterrà il documento di espatrio e tutti i visti occorrenti entro la giornata. Domattina sarà a disposizione di Biagoni per salire in aereo per l'Egitto.

Le formazioni? E' presto pretendere una dichiarazione ufficiale. Il D. T. si è sbilanciato il più del previsto confermando le provvisori suoi schieramenti per la partita prova di oggi:

«Sono — ha detto Marmo — formazioni per l'allenamento, non per la partita ufficiale. Non vogliamo impegnarci in alcun modo anche se è logico pensare che non vogliamo collaudare oggi degli atleti sui quali non abbiamo fiducia. Soltanto la prova negativa di qualcuno potrebbe farci cambiare idea».

Peccato che Montuori sia indisponibile cosicché le formazioni previste saranno leggermente modificate così:

NAZIONALE A - Viola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Boniperti, Montico, Virgili, Pivatelli, Borini.

Riserve: Sarti, Comaschi, Venturi, Frignani.

NAZIONALE B - Lovati; Farina, Pavinato; Bearzot, Bernasconi, Magli; Antoniotti, Gratton, Galli, Menegotti, Posnola.

Riserve: Panetti, Giuliano, Pinardi, Turini.

Gli avversari di oggi saranno per i cadetti la Sanremese, per i moschettieri il Legnano.

Il programma è noto: alle 14 scendono in campo i giocatori della Nazionale B, alle 15 gli atleti della squadra A.

Commenti sulle formazioni? Sembrano proprio inutili in questo momento. I tecnici hanno questa volta seguito la teoria dei blocchi. E' per questo che Bearzot ha lasciato il suo posto alla «A» a Chiappella, ed è per questo che in «B» avrebbe dovuto giocare Montuori. Avrebbe dovuto...

Il fiorentino si è presentato regolarmente ieri al raduno e ha detto a Marmo pressapoco così: «Mi sento onorato di difendere i colori della Nazionale del nostro Paese».

Al controllo medico, eseguito stamane, si è però constatato come la mezz'ala fiorentina accusi una contusione sopraticolare al ginocchio sinistro. Niente di grave, ma il giocatore non sarà disponibile né oggi né venerdì al Cairo. Montuori lascerà oggi stesso la comitiva azzurra e, come mezz'ala nella formazione dei cadetti sarà incluso Menegotti.

Qualcuno vorrebbe far ascendere tutto questo a una manovra diplomatica per nascondere un ordine dall'alto, di non utilizzare un «oriundo». Il fatto stupisce, anche perché la situazione di Montuori risulta del tutto regolare. La mezz'ala azzurra tradisce dal volto, dai caratteri somatici, la sua origine. La madre è un'indiana del centro Argentina, ma il padre è nativo di un paesino distante pochi chilometri da Viareggio. Sembra un mulatto, il fiorentino, ma per legge ha diritto alla cittadinanza italiana e perciò sarebbe stata giustificabile la decisione di Marmo di affidargli la maglia azzurra.

* *

Al raduno di Firenze notata — almeno fino a poche ore prima di andare allo stadio per l'allenamento — l'assenza del direttore tecnico dott. Pasquale. Posizione polemica la sua, oppure defezione dovuta a motivi di lavoro o altro? Vedremo nei prossimi giorni. Incerta sembra comunque la situazione. Pasquale vuole dare l'impressione che la sua opera di affiancamento al lavoro tecnico di Marmo, Foni e Bigogno sia puramente accademica. Del resto la lettera aperta che ha fatto seguito al «guaio» di Budapest è una prova che forse non corrono rapporti di stretta comprensione fra la Commissione tecnica (dott. Pasquale, ing. Tentorio e Schiavio) e il D. T. Marmo con i suoi collaboratori Foni e Bigogno.

E' un'impressione di cui bisogna attendere conferma. Forse, dopo gl'incontri di Roma e del Cairo si avrà una prova precisa della reale situazione esistente in questo complesso organismo creato nel seno della Federazione Italiana Giuoco Calcio. Probabilmente la risposta al quesito verrà data dai risultati.

Chi comanda nel settore delle nazionali italiane di calcio? Parliamo di dominio effettivo, non formale. L'impressione che si ricava vivendo nell'ambiente è che non tutto sia a posto. Forse per raddrizzare e sistemare ogni questione occorrono dei risultati favorevoli. Si presteranno a questo scopo le rappresentative della Germania e dell'Egitto? Non precorriamo i tempi. Per oggi è in programma un semplice allenamento.

Giulio Accatino

Oggi riunione a Roma per decidere

Italia-Germania per tv

ROMA, martedì sera.

Circa le trasmissioni televisive per i prossimi incontri internazionali di calcio, non è stata ancora resa nota dagli organi competenti alcuna decisione ufficiale. Una riunione decisiva avrà luogo oggi a Roma tra i rappresentanti della RAI e della FIGC, tuttavia appare certa la trasmissione in telecronaca diretta dell'intera gara Italia-Germania, che verrà inoltre filmata e ritrasmessa sugli schermi televisivi nella stessa serata di domenica 18 dicembre.

Per quanto riguarda la gara Egitto-Italia B in programma venerdì prossimo al Cairo, le possibilità di teletrasmissione diretta riguarderebbero eventualmente il solo secondo tempo, mentre il film dell'incontro verrà senz'altro trasmesso venerdì sera al termine del telegiornale.

Si apprende inoltre che l'incontro Spal-Napoli, in programma lunedì 26 dicembre, verrà trasmesso in telecronaca diretta soltanto se si raggiungerà un accordo sullo spostamento dell'orario della partita. Infatti per evitare che l'incontro possa danneggiare l'incasso delle altre gare della giornata, esso verrà probabilmente anticipato alla tarda mattinata.

Sabato 31 dicembre allo Stadio Olimpico si svolgeranno due incontri di serie A, che secondo il calendario avrebbero dovuto disputarsi il giorno successivo: alle 12,45 Roma-Atalanta e alle 14,45, in conseguenza della perdurante squalifica dello stadio partenopeo, Napoli-Fiorentina. Entrambe le partite verrebbero interamente trasmesse per televisione.

Si preparano per Cortina sulla pista del Kandahar

SESTRIERE, mart. sera.

Continuano sulle nevi del Sestriere gli allenamenti degli sciatori azzurri che parteciperanno alle Olimpiadi di Cortina. Tutti i giorni, al mattino e al pomeriggio, i discesisti italiani, sotto la guida di Hans Senger e di Roberto Lacedelli provano attivamente le piste: gli specialisti della «libera» sulla Banchetta, quelli dello «slalom» su un tracciato delle Alpette, dove, con ogni probabilità, verrà disputata la prossima edizione del Kandahar.

Gli azzurri sono in ottime condizioni fisiche, il lavoro assiduo e metodico è la miglior garanzia per ben figurare a Cortina. Ecco il gruppo dei nostri discesisti. Essi sono, da sinistra a destra: Pedroncelli, David, Ghedina, Alverà, Picchiottino, Bruno Burrini, Pompanin, Schenone, Viotto, Alberti, Milianti, Zecchini, la Chenal, Lacedelli, Maria Grazia Marchelli e la Pellissier. Prima di lasciare il Colle, i nostri atleti si misureranno in qualche confronto diretto, che servirà ad illuminare i tecnici sulle possibilità di ciascun sciatore. Sabato essi si misureranno in uno «slalom» gigante sulla Banchetta e domenica in uno «slalom» speciale sulle Alpette.

Al Sestriere, intanto, sono pure arrivati gli studenti di Oxford e di Cambridge. Si tratta di circa quattrocento inglesi tra i quali verranno scelte le formazioni che martedì 20, naturalmente sulle nevi del Colle, si misureranno in uno dei confronti più tradizionali della stagione sciistica.

Decisa, praticamente, la partecipazione del pilota torinese

Perchè Farina "sogna" la gara di Indianapolis

Indianapolis è per un pilota d'auto quello che Hollywood rappresenta per una attrice. Un sogno che inizia, forse, nel primo giorno della carriera. Nino Farina, quando si arrampicò a tutto acceleratore in una lontana Aosta-Gran San Bernardo, non pensava ancora di raggiungere dopo quel primo traguardo della sua vita sportiva anche la pista lastricata di dollari. Ma pochi anni dopo, — c'era ancora Nuvolari, — partecipando alla Coppa Vanderbilt («nel '36 o '37 — dice lui, — l'anno preciso non lo ricordo») si innamorò di Indianapolis.

Di coppe intitolate al celebre miliardario il pilota torinese ne corse due. Si piazzò terzo in una e il suo «maestro», Nuvolari, fu primo. Nell'altra ruppe lo sterzo. Durante gli allenamenti a Roosveltfield, chiacchierò molto con i concorrenti americani, in quello strano slang internazionale in cui i termini tecnici costituiscono una piattaforma comune, sulla quale un cinese potrebbe intendersi con un marocchino. Tema comune: Indianapolis, le curve sopra-elevate, ma non «a muro» come ora a Monza, il «catino» terribile ed affascinante.

«Questa volta, forse, ci sono, — dice Nino Farina mostrandoci una lettera. — Mi ha scritto proprio oggi Ferrari. I termini della mia partecipazione sarebbero questi: a Modena, fin dall'anno scorso, c'è un telaio Kurtis Kraft. Già nel '55 si doveva correre ad Indianapolis, ma la spedizione andò a monte per cause varie».

«E ora?»

«Adesso una casa americana, che, a dire il vero, non so di che Stato sia, la Bardahl, ha deciso di partecipare con motore Ferrari, montato sul telaio che già è nelle officine di Maranello. Il pilota proposto dallo stesso Ferrari sono io».

«Contento?»

«Entusiasta. Ho sempre desiderato di tentare l'avventura che prima di me corsero Varzi, Villoresi e Ascari. Il primo non riuscì nemmeno ad inserirsi tra i primi trenta, nei giri di prova e non potè quindi partecipare alla finale. Villoresi finì settimo ed il povero e caro Alberto finì fuori pista causa la rottura di una parte meccanica. Ed era quell'asso che tutti sappiamo. Bastano questi particolari per rendere l'idea della difficoltà della competizione per un pilota europeo».

«Perchè allora è così entusiasta dell'idea di presentarsi al "via"?»

«Ad essere cinico si potrebbe osservare che il vincitore di Indianapolis, incassando oltre cinquanta milioni di lire, guadagna di più, in una corsa, di quanto riceva il campione del mondo rischiando durante tutta una stagione. Ma non basta la pioggia di dollari a spiegare il desiderio di gareggiare laggiù. C'è il piacere di affrontare un nuovo modo di correre. Penso che ogni concorrente europeo, anche se è asso sportivo super-affermato, deve lasciarsi istruire in una specie di scuola-guida per Indianapolis. Si tratta di incominciare a girare ad una determinata media per poi aumentare gradatamente la velocità. C'è il puntiglio di misurarsi con i concorrenti statunitensi. Ci sono insomma molti fattori. La conclusione è questa: per quanto mi riguarda sono disposto ad allinearmi alla partenza il 30 maggio. Ho perfino ottenuto l'autorizzazione più difficile, quella di mia moglie. Posso immaginare le ansie di chi sta a casa. Ma, senza retorica, io vivo per le corse».

Nino Farina si recherà presto in montagna a prepararsi per la nuova stagione automobilistica e intanto perfezionerà gli accordi. Non ha bisogno di allenamenti alle grandi velocità. A Monza, sebbene fosse rimasto tre mesi lontano dalle gare, segnò nelle prove nel «catino» il secondo miglior tempo a pochi decimi di secondo da Fangio, senza aver effettuato una preparazione speciale. Ad Indianapolis dovrà soltanto abituarsi alla pista. Per questo motivo, appena tutto sarà deciso, Nino non tarderà un istante a partire. Verso Indianapolis: il sogno di tutta la sua carriera di pilota fuori classe.

Paolo Bertoldi

* L'ala sinistra italo-brasiliana Ortega è in avanzate trattative per il suo passaggio alla Fiorentina.

* La Pro Patria ha ottenuto in prestito dall'Inter l'italo-uruguayano Cacciavillani, restituito dal Torino alla società nerazzurra dopo l'esito negativo di un periodo di prova.

* I giornalisti torinesi giocano domani alle 14,30, al campo sportivo Lancia, contro la Rappresentativa universitaria.

Dopo l'incidente con Vaselli

Vivolo è stato escluso dalla rosa dei titolari

ROMA, martedì sera.

Il Consiglio direttivo della Lazio ha preso gravi provvedimenti a carico del giocatore Pasquale Vivolo, in seguito al clamoroso incidente fra il giocatore stesso e il vice-presidente conte Vaselli, verificatosi giovedì scorso negli spogliatoi dello stadio Olimpico in occasione della gara Lazio-Napoli. L'attaccante ex-juventino è stato escluso dalla rosa dei titolari e gli è stata inoltre inflitta una sospensione di quindici giorni.

Si apprende infine che il sodalizio biancoazzurro ha acquistato il centromediano italo-brasiliano Fernando Fantoni già del Vasco de Gama, che ha destato ottima impressione in una prova disputata nelle file delle riserve laziali.

Radunata a Gruenwald per la preparazione

Otto campioni mondiali nella Nazionale tedesca

Francoforte, martedì sera.

(f.) - Tutto lascia ormai ritenere che la Nazionale di calcio tedesca per la partita con l'Italia venga formata in gran parte con quei giocatori che nell'estate del '54 conquistarono a Berna il titolo di campione del mondo, battendo nella finale l'Ungheria per 3-2. Infatti fra i calciatori selezionati dal commissario tecnico Sepp Herberger figurano ben otto elementi della «squadra di Berna»: il terzino Posipal, i mediani Eckel, Liebrich e Mai, nonché gli attaccanti Rahn, Schaefer e i fratelli Walter.

La stampa sportiva ha accolto con particolare soddisfazione il ritorno delle ali Rahn e Schaefer nei quadri della rappresentativa nazionale, soprattutto perché le diverse reclute provate nei recenti confronti con la Jugoslavia e la Norvegia sono rimaste al di sotto del loro abituale rendimento. Dei giocatori che disputarono la finale dei mondiali mancano soltanto il portiere Turek e il difensore Kohlmeyer e la mezz'ala Morlock.

Secondo le indiscrezioni trapelate da Gruenwald, quartiere generale dei calciatori bianconeri, a Roma la porta tedesca sarà difesa da Herkenrath, mentre per il ruolo di terzino sinistro è previsto Juskowiak e di mezz'ala sinistra Roehrig. Questi ultimi tre elementi hanno fatto ripetutamente parte della compagine tedesca nel corso del '54 e '55.

Da ieri sera, intanto, i sedici giocatori convocati da Sepp Herberger si trovano nella località di Gruenwald, nelle vicinanze di Monaco, dove partecipano ad un allenamento collegiale che si concluderà giovedì mattina.

Nelle partite di campionato di domenica tutti i «nazionali» si sono ottimamente comportati, mostrando di essere in netta ripresa. Unica nota spiacevole: nell'incontro Kaiserslautern-Ludwigshafen, Fritz Walter, autore di uno splendido goal, ha riportato un lieve stiramento muscolare. Le sue condizioni non destano tuttavia eccessive preoccupazioni: entro un paio di giorni dovrebbe rimettersi completamente.

Si discute a Roma per il Commissario all'U.V.I.

Dal nostro corrispondente

Roma, martedì sera.

Nella giornata odierna, il presidente del CONI, avv. Onesti, ed i suoi più diretti collaboratori prenderanno visione delle risultanze del congresso dell'UVI, così clamorosamente conclusosi a Napoli, ed avranno un primo scambio di vedute sulla grave situazione venutasi a determinare nel settore dell'attività ciclistica italiana. I dirigenti del CONI, ovviamente, prenderanno in esame sia le tesi del Consiglio direttivo dell'UVI e del suo presidente Farina, sia quelle dei seguaci di Rodoni che le hanno condensate in un o.d.g. rimesso ieri all'avv. Onesti e nel quale vengono prospettati i motivi che a loro giudizio rendono invalido il congresso; ma la base vera su cui il CONI poggerà le proprie decisioni sarà costituita dalla relazione di Pietro Petroselli, suo osservatore ufficiale a Napoli.

Naturalmente nessuna anticipazione è stato possibile avere in proposito; tuttavia i soliti «bene informati» ritengono di poter affermare che l'orientamento generale nelle alte sfere del Foro Italico, e che sarebbe condiviso dal Petroselli, è decisamente favorevole alla istituzione di un commissariato straordinario che consenta, entro un lasso di tempo relativamente breve, di ripristinare un clima di democratica convivenza in seno all'UVI e di dare l'avvio al riordinamento di quelle cariche federali che con le loro lacune, le loro discordanze ed i loro innumerevoli difetti costituirono uno dei maggiori intralci all'auspicato processo di chiarificazione. Che la necessità di una distensione sia profondamente sentita dagli stessi «dissidenti» è d'altronde provato dalla voce secondo cui costoro, una volta raggiunti gli scopi che secondo loro creerebbero le premesse per un superamento dei contrasti presenti, non intenderebbero più puntare sulla figura di Rodoni ma avrebbero già in serbo un «terzo uomo» il cui nome, a quanto si assicura, potrebbe raccogliere numerosi consensi, sia pure affiancandolo a quello di Farina.

Per quanto riguarda l'uomo al quale affidare la eventuale carica di commissario straordinario, non si esclude che la scelta della Giunta del CONI, che si riunisce domani, possa cadere su Pietro Petroselli.

s. b.

Laconico Joinard sulla faccenda dei milioni

PARIGI, martedì sera.

A proposito dei 5 milioni di franchi che l'U.V.I. avrebbe consegnato alla Federazione ciclistica francese per ottenere i campionati mondiali di ciclismo a Roma, l'«Equipe» porta stamane questo breve passo sulla intervista fatta a Joinard, presidente della Federazione francese stessa:

Interrogato, Joinard rimane impassibile: «Non ho nulla da dire».

«Le accuse dei giornali italiani sono gravi: lei dà una smentita?».

Joinard ha risposto: «Non ho niente da smentire. Ignoro tutto di questa faccenda, e quindi non posso dire nulla».

«Allora?»

Joinard: «Allora l'U.V.I. si è certamente sbagliata nei suoi conti».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Si prova all'Alfieri la commedia musicale "La padrona di Raggio di Luna,,

Una celebrità della tv americana balla e canta con la Pagnani

E' l'italo americano Robert Alda comparso di recente sullo schermo a fianco della Lollobrigida - La storia di un architetto mancato - Ernesto Calindri sulla passerella ed il ritorno di Lauretta Masiero alla rivista - Un'altra nuova recluta: Maria Pia Casilio

Andreina Pagnani e Robert Alda provano un'indiavolata danza sul palcoscenico dell'Alfieri

Davanti alle locandine che annunciano prossimamente all'Alfieri una novità, anzi la più grande novità della stagione, i torinesi crederanno di avere le traveggole nel leggere i nomi degli attori e delle attrici e crederanno alla fine che si tratti di un errore dei tipografi i quali hanno inscritto, fra molti altri, nomi che generalmente figurano altrove. Eppure sulle locandine quei nomi sono veramente scritti a caratteri fosforescenti per annunciare La padrona di Raggio di Luna, commedia musicale in due parti e molti quadri di Garinei e Giovannini, con musiche di Kramer, organizzazione Trinca.

Sul palcoscenico dell'Alfieri abbiamo visto le attrici e gli attori di cui i torinesi leggendo i nomi sulla locandina avevano dubitato, e dubitano ancora di aver le traveggole.

Una bella e spigliata ballerina che stava leggiadramente roteando e allargando con molto garbo e altrettanta prudenza il cerchio di un gonnellino nero intorno alle nervosità delle gambe, «sentendo» l'arrivo in platea di uno non addetto ai lavori, fattasi schermo con le mani contro la luce della ribalta che l'accecava, e subito riconoscendoci, ci lanciò un allegro saluto: «Ci vediamo dopo!».

Dunque, più nessun dubbio, è proprio lei, è proprio la vivacissima Lauretta Masiero, quella Lauretta che l'anno scorso «facendo la prosa» recitò deliziosamente bene La cara ombra con la signora Lia Zoppelli.

Quella bella signora dai capelli biondi, gli occhi celesti e la voce più melodiosa e carezzevole che, dopo quella di Virginia Reiter ci sia dato di udire, non può essere che la signora Andreina Pagnani. Sissignori, l'indimenticabile Andreina di Chéri e che nel momento in cui arriviamo si sta riposando. Saliamo sul palcoscenico a salutarla. Qualcosa ci nasce che, come dice, si arricchisce nella sua voce di una modulata e preziosa dolcezza, un po' malinconica, un po' lontana.

Ed ecco arrivarsene agile, giovanile, a passo di danza fino al proscenio, Ernesto Calindri. Quasi non riconosciamo in lui quel severissimo, taciturno capo-comico che avevamo conosciuto, e fa una certa impressione il vederlo così a suo agio tra l'allegro scompiglio di una commedia musicale.

Abbiamo detto che il «colpo gobbo» del signor Trinca è stato quello di scritturare, per questo suo nuovo spettacolo, Robert Alda, celebrità della televisione americana e quindi conosciuto da dozzine di milioni di telespettatori. La storia di Robert Alda è piacevole da narrarsi come tutte le storie a lieto fine. Da giovane, Robert volle studiare medicina, ma in famiglia c'erano già troppi dottori, chirurghi e anche farmacisti, sicchè pensò che sarebbe stato meglio dedicarsi all'architettura. Continuò per tre anni a tracciare righe, sulla carta azzurra, a immaginar disegni, a far progetti di case e ponti che, se fossero stati costruiti, sarebbero crollati; quindi gettò le basi di un castello: di un castello ancora in aria. Aveva una bella voce, cantò in un torneo di dilettanti e vinse il primo premio.

In America i primi premi hanno una grande importanza e Alfonso Dabruzzo è questo il vero nome di Robert Alda (nato da padre italiano e madre americana) divenne un noto cantante della televisione. Il suo fisico quasi atletico, il bel viso aperto e cordiale, il sorriso pronto a mettere in mostra una doppia e candida fila di denti, richiamarono su di lui l'attenzione degli impresari teatrali e dei produttori cinematografici. Ha recitato e cantato con enorme successo in un teatro di Broadway la commedia musicale Guys and Dolls (portata ora sullo schermo da Marlon Brando), poi venne in Italia a partecipare al film La donna più bella del mondo. E non era certo il suo primo film. Gli spettatori italiani lo ricorderanno in Rapsodia blu, dove impersonava il compositore Gershwin. Ritornò in America dove appunto, casualmente, incontrò i signori Trinca, Giovannini e Garinei e il maestro Kramer, che lo riportavano a Roma e quindi a Torino, per recitare, cantare e ballare in La padrona di Raggio di Luna, che sarà rappresentata in prima assoluta al Teatro Alfieri.

E Robert Alda non è il solo attore cinematografico della nuova rivista; fra le più fresche reclute vi è anche la giovanissima «servetta» che De Sica rese celebre con il suo «Umberto D» e che, d'allora, ha fatto parecchia strada nel cinema. Ora si cimenta anche sul palcoscenico. Auguri.

e. q.

Lauretta Masiero è tornata allo spettacolo di rivista

Giustino Durano "cubitale,,

MILANO, martedì sera — Giustino Durano, affermatosi con Dario Fo e Franco Parenti con «Il dito nell'occhio» e «I sani da legare», sta preparando un nuovo copione destinato a uno spettacolo tutto suo che dovrebbe andare in scena nel prossimo febbraio. Il titolo sarà «Il carattere cubitale» e, accanto al Durano, compariranno Flora Medini, Pino Ferrara, Marina Tevera e Bruna Vecchio, nota come la «ragazza delle Orsoline». Per altre scritture sono già in corso trattative: si parla di Tina De Mola, Franca Gandolfi, Giacomo Furia.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il matrimonio di Gogol alle 21 sul programma nazionale - *Il motivo senza maschera*, varietà e giuoco musicale (II progr., ore 21) I grandi film del passato alla tv: *L'Atalante* di Vigo (ore 21,45)

MARTEDI' 13 DICEMBRE

MERCOLEDI' 14 DICEMBRE

(Principali trasmissioni)

Due nuovi spettacoli al Gobetti e al Carignano

Il «Piccolo Teatro della città di Torino» annunzia per domani sera al Gobetti il III spettacolo della stagione con la rappresentazione di «Les femmes savantes» di Molière con la regia di Lucio Chiaravelli.

Al Carignano, mentre proseguono le ultime repliche di «Paolino ha disegnato un cavallo», la Compagnia Adani - Cimara - Volonghi - Volpi prepara la novità di Roger Ferdinand «Non c'è età per l'amore» che andrà in scena giovedì sera.

Al Cineclub universitario

Il regista Mario Soldati, in questi giorni a Valenza per girare le ultime scene di «Guerra e pace», ha presentato ieri sera al Cineclub universitario un suo film del 1948, «Fuga in Francia». Un foltissimo pubblico ha tributato al film e al suo autore una cordialissima accoglienza. Stasera alle 21.15 e domani alle 17.45 e 21.15 il Cineclub presenta «Occupati di Amelia» di Autant Lara.

● IL CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO annuncia per domani sera alle 21, presentata dal critico Giulio Cesare Castello, la prima visione assoluta per Torino del film cecoslovacco «L'imperatore della città d'oro» di Martin Fric. (Cine S. Giuseppe, via Andrea Doria 18).

Il Quartetto italiano agli «Amici della Musica»

Domani sera, alle 21,25, al Conservatorio, secondo concerto degli «Amici della Musica», in commemorazione del bicentenario della nascita di W. A. Mozart. Il «Quartetto italiano» con pianoforte, composto della pianista Ornella Santoliquido, del violinista Arrigo Pelliccia, del violista Giovanni Leone e del violoncellista Massimo Amfiteatroff, eseguirà: Trio in do maggiore op. 15, n. 3 per pianoforte, violino e violoncello; Quartetti in sol minore n. 1 ed in mi bemolle n. 2 per pianoforte, violino, viola e violoncello.

"Baby,, Lindbergh

Il dottor Condon

VI. — Il 1° marzo 1932 il piccolo Charles Lindbergh viene rapito da ignota mano, mentre dorme tranquillo nel suo lettino, nella casa di campagna che i Lindbergh hanno ad un'ora di distanza dalla loro residenza abituale. La polizia, chiamata subito, si porta sul posto e rileva sul terreno, proprio sotto la finestra della camera del bimbo, delle impronte di scarpe maschili e femminili, oltre ad una scala abbandonata fra l'erba ed un paio di forbici-pinze. Sul davanzale interno della finestra, dalla quale il rapitore si è calato, c'è un messaggio dello stesso criminale, che chiede 50.000 dollari come prezzo del riscatto, avverte di non parlare con alcuno della cosa e promette ulteriori istruzioni. Lo scritto reca degli errori ortografici che rivelano l'origine germanica dello scrivente. La gente che si porta sul luogo del crimine cancella senza volere molti indizi che avrebbero potuto essere importanti per la polizia. Questa in compenso fa fotografare la scala e le fotografie serviranno all'accusa tre anni dopo. Intanto il criminale manda un altro messaggio nel quale chiede non più 50 ma 70.000 dollari per il riscatto.

I coniugi Lindbergh fanno vedere anche questo secondo messaggio agli agenti investigatori. Lo scritto dice: «Vi avevamo avvertiti che non bisognava rendere pubblica la cosa e soprattutto che non bisognava avvertire la polizia. Ora non avete a prendervela che con voi stesso. Ci terremo il bambino fino a quando sarete tornato tranquillo e per il momento non possiamo fissarvi un appuntamento. Si tratta di sapere se di questo affare voi intendete farne un avvenimento della portata mondiale, oppure se desiderate riavere al più presto vostro figlio. Crediamo che una soluzione pacifica e discreta della cosa sia augurabile sia per voi che per noi. Non siate preoccupato per il bambino; una signora si prende cura di lui, giorno e notte. E siate tranquillo che è nostro interesse rendervelo sano e salvo. Il nostro riscatto era stato fissato in 50.000 dollari; ma ecco che ora siamo costretti a mettere nell'affare anche un'altra persona, in più bisognerà che teniamo presso di noi il bambino molto più a lungo di quanto era stato preventivato; cosicchè aumentando le nostre spese il prezzo del riscatto viene ora portato a 70.000 dollari: 20.000 in biglietti da 50; 25.000 in biglietti da 20, 15.000 in biglietti da 10; e 10 mila in biglietti da 5 dollari. Non dimenticate nessun biglietto. Più avanti vi faremo sapere dove dovrete versare il denaro; ma aspetteremo fino a quando la polizia non sarà stata messa fuori da questa cosa e che anche tutta la stampa sarà ritornata tranquilla. Sappiate che il rapimento è stato preparato minuziosamente per settimane e settimane, e che perciò siamo pronti ad affrontare tutte le evenienze». Il giorno seguente sono arrivare un terzo messaggio al colonnello Harry C. Breckinridge, di New York, amico e consigliere di Charles Lindbergh. Ansioso di ritrovare suo figlio, il colonnello Lindbergh tiene una conferenza stampa per annunciare che accetta di trattare con i rapitori e che pertanto chiede alla polizia ed ai giornali di estrometterai dall'affare. L'8 marzo compare nella prima pagina del giornale «Home News», un quotidiano locale pubblicato nella Bronx, sobborgo dell'agglomerato newyorchese, una intervista nella quale un certo John F. Condon, di 74 anni, conferenziere alla Fordham University, istruttore d'atletismo e dottore in pedagogia, si

dichiara pronto a parare i pericoli di un contatto diretto fra Lindbergh ed i rapitori del figlio, offrendosi come intermediario. Nel tardo pomeriggio del 9 marzo il dottor Condon riceve nella sua casa di Decatur Avenue 2974 una lettera. Essa contiene una seconda busta, sigillata, indirizzata al colonnello Lindbergh, oltre ad un biglietto indirizzato allo stesso dottor Condon con il quale lo si prega di rimanere a casa sua ogni sera dalle 18 a mezzanotte. Condon mette al corrente della cosa un suo amico, certo Max Rosenthain, proprietario di un ristorante nel suo quartiere e, consigliato dall'amico, telefona al colonnello Lindbergh. A domanda di questi egli apre

anche la seconda busta e legge, all'apparecchio: «Il signor Condor può agire come intermediario. Consegnategli il denaro in un pacco del quale, qui appresso vi, indichiamo la forma e le dimensioni. Tenete pronto un aereo per un viaggio di 150 miglia. Quando avremo in mano il denaro vi diremo ove potrete trovare il bambino

Segue: L'appuntamento

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra paralizzata dalle bufere

Navi in pericolo, strade bloccate dalla neve - Salvataggi in circostanze drammatiche - Nella regione scandinava il termometro è sceso a -27°

Londra, martedì sera.

L'ondata di freddo che da 48 ore si è abbattuta sull'Europa settentrionale e lungo la fascia atlantica non accenna a diminuire. Come ieri, anche oggi il primato del freddo è sempre detenuto dalle regioni scandinave, dove il termometro oscilla fra i —26 e —27. Un forte vento gelido continua ad ostacolare la navigazione lungo la Manica e nel Baltico, ove risulta in parte ghiacciato.

Il traffico stradale, marittimo e aereo continua a subire notevoli ritardi: alti cumuli di neve ingombrano le rotabili, mentre altre sono tuttora ricoperte da un compatto strato di ghiaccio che rende pericolosa la circolazione. Violente bufere di neve hanno continuato a flagellare per tutta la notte le regioni montane della contea di Shropshire, dove ieri pomeriggio nove aviatori sono stati tratti in salvo da due elicotteri.

Masse di aria umida di provenienza atlantica venute a contatto con correnti fredde di origine artica hanno contribuito alla formazione di estesi banchi di nubi lungo le coste del Galles meridionale e della Cornovaglia.

Si apprendono intanto ulteriori particolari in merito al drammatico salvataggio effettuato ieri notte al largo della isola di Wight, nel canale della Manica, grazie al coraggio di un aviatore inglese il quale, sfidando condizioni atmosferiche assolutamente proibitive, riusciva a trarre in salvo il guardiano del faro di St. Hélène. Protagonista della rischiosissima impresa è il tenente pilota Andrew Hudson che, accompagnato da un medico e da un infermiere, è riuscito a guidare il suo elicottero su uno spiazzo di soli quattro metri quadrati antistante il faro.

Nonostante l'atterraggio apparisse del tutto temerario per le violentissime raffiche che facevano barcollare paurosamente l'elicottero l'Hudson riusciva finalmente ad effettuare l'atterraggio. Durante i pochi minuti necessari per trasportare il guardiano, pressoché agonizzante, a bordo dell'elicottero si era dovuto ricorrere a delle grosse funi per impedire che il vento sbattesse l'apparecchio contro le pareti rocciose e lo facesse, addirittura, rotolare in basso alla base dello scoglio.

Nessuna notizia ancora del trasporto norvegese Rosa che nelle prime ore di ieri aveva lanciato l'«S.O.S.», informando di trovarsi alla deriva al largo della costa nord-occidentale dell'Irlanda, dopo essere stato sorpreso da una violenta tempesta. Stando alle ultime comunicazioni radio fornite dal centro marittimo di Londonderry il trasporto inglese King City di 5000 tonnellate ed il battello appoggio Loch Ruthven, dovrebbero trovarsi ormai a diretto contatto con la nave pericolante.

Unità della marina da guerra britannica di base a Gibilterra tentano, intanto, di disincagliare il vapore liberiano Pleiades, arenatosi ieri nei pressi di Capo Tarifa sulla costa sud-occidentale spagnola.

Silvana Pampanini, giunta a Gela da Stoccolma, ha ricevuto accoglienze affettuosissime. I giornali hanno scritto che tutto nell'attrice induce a simpatizzare». (Telefoto)

BOTTA E RISPOSTA TRA LE "ATOMICHE,, ITALIANE

La Lollobrigida non vuole incontrarsi con la Loren

«Sono stufa di tutta questa storia e desidero trascorrere tranquillamente le vacanze di Natale» dichiara l'attrice - Il dott. Skofic rincalza: «Mia moglie vuol essere lasciata in pace» - La reazione della "pizzaiola,,

Roma, martedì sera.

L'incontro Lollobrigida-Loren per una completa, pubblica rappacificazione non ci sarà. Nell'ambiente cinematografico, in cui naturalmente si seguono con molto interesse le vicende delle più rinomate attrici, i pareri sono discordi. Alcuni sostengono che la Lollo ha fatto benissimo a non accettare l'invito della Loren; altri invece affermano che le intenzioni di Sophia erano sincere e che quindi Gina è stata mal consigliata.

Questa «pace» dunque con ogni probabilità non si farà, nonostante il lavorio compiuto ieri da alcune Case cinematografiche direttamente interessate, per ovvie ragioni, allo «storico» incontro. Gina Lollobrigida ed il marito Mirko Skofic hanno tagliato corto ad ogni discussione facendo miseramente naufragare tutti i progetti.

«Sono stufa di tutta questa storia e non voglio incontrare nessuno per nessuna ragione — ha detto infatti la «bersagliera» — dopo aver lavorato sodo per un lungo periodo, ora desidero soltanto riposare nella mia casa e passare possibilmente un Natale senza guastarmi la festa».

Dal canto suo il dott. Skofic ha detto che sua moglie vuole essere lasciata in pace. *«E' chiaro che ci troviamo di fronte ad una nuova manovra pubblicitaria abilmente condotta alla quale non intendiamo prestare il fianco. La Lollobrigida — egli ha detto — da stamane ha deciso di non leggere neanche più i giornali. Ha bisogno di distendere i nervi».*

La Loren, interrogata sulle reazioni alla sua proposta ha così risposto: «Quando l'altra sera ho detto che intendevo incontrarmi con la Lollobrigida per porre fine ad una incresciosa polemica intendevo fare tutto il possibile per arrivare ad una definitiva chiarificazione. Sono stata veramente sincera e forse dalla sincerità mi sono lasciata troppo trasportare. Come lei sa, ho adito le vie legali contro il settimanale inglese Sunday Graphic per dimostrare la mia perfetta buona fede, per dimostrare cioè che sono completamente falsi gli apprezzamenti sulla Lollo apparsi a mia firma a Londra».

«Con Gina — ha aggiunto la Loren — non cercavo un incontro pubblicitario fra attrici. Tutt'altro. Posso dirle per esempio che se la Lollo volesse incontrarsi in segreto, voglio dire senza fotografi e senza giornalisti, accetterei ancora. Abbiamo molte cose da chiarire e sono certa che arriveremo ad una completa distensione». Il giornalista inglese Henry Thody che ha scritto l'articolo falsando le mie parole, mi ha mandato stamane un fascio di rose ed un biglietto per chiarire la situazione. Ho accettato con riserva».

Il colpevole di questa lotta tra «atomiche» è il giornalista Henry Thody, che ha avuto una particina secondaria nel film della Lollobrigida «La donna più bella del mondo». Henry Thody che è il corrispondente da Roma del settimanale inglese Sunday Graphic, ha confermato di aver parlato con la Loren nel corso di un'intervista che si svolse un poco in inglese, un poco in italiano ed un poco in napoletano. Con le dichiarazioni della Loren (vere o false che siano) che hanno suscitato il terremoto cinematografico, dice che il suo settimanale ha visto crescere la tiratura. «In Inghilterra — ha detto — c'è molta attesa per la prima di un film della Loren che gli inglesi non hanno mai visto sullo schermo».

I funerali a Savona del presidente dell'IRI

Savona, martedì sera.

Alle ore 10,30 di stamane si sono svolti i solenni funerali dell'ing. Isidoro Bonini, presidente dell'IRI, morto improvvisamente domenica scorsa a Torino per infarto cardiaco. Le esequie si sono svolte nella cattedrale-basilica di Savona, alla presenza delle autorità civili e militari. Erano presenti gli on. Taviani, Russo, Bo, Cappa, Varaldo, Basile, i rappresentanti delle province e dei comuni di Savona, Torino e Genova. Ha officiato il Vescovo di Savona mons. Parodi.

Dopo la Messa si è formato il corteo funebre. Il feretro era seguito dalla vedova, dai figli e da tutte le autorità.

Il corteo si è snodato fra due ali imponenti di folla, percorrendo via Caboto, via Pietro Giuria, via Gramsci, per raggiungere il Lungomare Giacomo Matteotti dove il feretro ha sostato, mentre dai rimorchiatori e dalle navi in porto suonavano le sirene come deferente saluto allo scomparso.

STAMANE IL PROCESSO ALLE ASSISE DI FERRARA

Annegò in un macero il marito della sua amante

La vittima, in stato di ubriachezza, si era addormentata vicino allo specchio d'acqua - La fosca figura della moglie dell'ucciso, che avrebbe indotto il giovane amico a compiere il delitto - I due imputati si palleggiano la responsabilità del crimine

Ferrara, martedì sera.

Davanti alla Corte di Assise di Ferrara, presieduta dal dott. Anastasi, stamane ha avuto inizio il processo per l'efferato delitto di Aurora di Cologna. Molti ricorderanno il tragico episodio della sera del 4 luglio scorso. Il quarantenne Antonio Roma venne rinvenuto annegato nelle acque di un macero.

Dopo la macabra scoperta, le indagini dei carabinieri facevano cadere i primi sospetti sulla moglie del Roma, la 42enne Anastasia Crepaldi, sebbene fosse stata proprio lei a denunciare la scomparsa del marito. Interrogata, diede questa versione. Con il marito quella domenica si era recata a Papozze di Rovigo, per trovare la madre. A sera erano tutti e due ripartiti a piedi; il Roma, solito a bere smodatamente, ad un certo punto della strada, ubriaco, s'era adagiato sull'erba di un vicino prato e la moglie l'aveva lasciato, giungendo sola a casa.

La Crepaldi indicava anche alcune donne che avrebbero potuto testimoniare di averla vista rientrare in paese verso le ore 19. Ma le presunte testi dichiaravano che non l'avevano vista.

Di fronte a tale fatto, la Crepaldi infine confessava di aver ella stessa sospinto il marito entro il macero, perché i rapporti fra lei e l'uomo erano divenuti insostenibili, dopo che lui aveva scoperto una relazione della moglie con il 32enne Umberto Fioravanti. Questi, fermato dai carabinieri, affermava che era stata la donna a concertare il piano criminoso.

Nei successivi interrogatori sorsero parecchie contestazioni fra i due amanti, che tentavano di addossarsi reciprocamente la responsabilità del delitto. Più tardi si ebbe il colpo di scena: mentre il Fioravanti confermava la prima confessione, la Crepaldi ritrattava tutto, asserendo che non vi era stato nessun accordo fra loro; a gettare il Roma, mentre dormiva ubriaco, nel macero, era stato l'amante; anzi questi l'aveva mandata via perché non vedesse quanto accadeva. Inoltre aggiungeva che aveva dovuto accettare le proposte amorose del Fioravanti soltanto per le sue insistenze e dietro versamento di denaro, che le serviva per il mantenimento della famiglia, poiché il marito non faceva altro che ubriacarsi. In un successivo interrogatorio, la Crepaldi dichiarava di aver preparato un piano per l'uccisione del Roma, ma asseriva che non si era recata al macero prima che il Fioravanti avesse spinto la vittima nell'acqua.

Il Fioravanti, a sua volta, cercava di ritrattare la prima confessione dichiarando che quella sera aveva incontrato casualmente la Crepaldi lungo la strada.

I due sono stati rinviati a giudizio per il reato di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione. La maggior responsabilità sembrerebbe ricadere sulla Crepaldi, avendo essa già subito due condanne per lesioni in danno del marito. L'amante è un giovane semplice.

All'inizio dell'udienza, aperta alle 9,30 sotto la presidenza del comm. Anastasi, si è costituito parte civile Salinguerra Roma, fratello del morto, mentre il P. G. si è costituito parte civile nell'interesse dei figli minorenni del defunto.

In mattinata si è esaurito l'interrogatorio degli imputati. Tanto la Crepaldi che il Fioravanti apparivano tranquilli. La donna, dopo aver narrato la sua disgraziata vita coniugale con l'Antonio Roma, dal quale ha avuto nove figli, ha addossato la colpa dell'annegamento del marito all'amante Umberto Fioravanti, al quale aveva qualche volta accennato vagamente che era «necessario» sopprimere il Roma perché solo così essi avrebbero potuto vivere tranquillamente insieme e tanto lei che i suoi figli avrebbero potuto condurre una vita meno stentata. Ha detto inoltre che i convegni amorosi concessi al Fioravanti erano «a pagamento» appunto per sopperire alle necessità familiari.

Il Fioravanti, contrariamente a quanto deposto precedentemente davanti al giudice istruttore, ha negato tutto. «La sera del delitto — egli ha detto — ero al cinematografo a Cologna ed ho saputo del fatto soltanto il giorno dopo». Non sa nulla del verbale dei carabinieri dove si attesta la sua piena colpevolezza perché egli è analfabeta e non ha sottoscritto nulla.

L'avv. Venturi di Milano, patrono della Crepaldi, ha annunciato che proporrà per la sua protetta una perizia psichiatrica perché una sorella dell'imputata è morta di schizofrenia e una nipote è tuttora degente in manicomio.

Anastasia Crepaldi

Umberto Fioravanti

Il fallimento Garello

Riunione dei creditori al Tribunale di Saluzzo

Saluzzo, martedì sera.

Stamane al nostro Tribunale, davanti al giudice delegato dottor Carlevarino e al curatore avv. Paolo Racconigi di Saluzzo, ha avuto luogo l'attesa adunanza dei creditori insinuati nella procedura fallimentare a carico dell'industriale Giovanni Garello, di Racconigi, già gerente l'omonimo caseificio. In aula era presente lo stesso fallito.

Dei 287 creditori che hanno presentato, nei termini di legge, le loro domande di insinuazione, poco più della metà ha potuto in questa prima udienza avanzare le ragioni dei suoi crediti.

Per tutta la mattinata è proseguita la verifica dei crediti: fino al momento in cui telefoniamo sono stati passati all'esame 155 creditori. L'udienza è proseguita fin verso le ore 13, quindi è stata sospesa e continuerà, con ogni probabilità, nel pomeriggio.

Lo stato passivo fallimentare, secondo quanto ci risulta, ammonterebbe a 130 milioni circa, mentre l'attivo non dovrebbe superare di molto i 30 milioni.

Arrestato in trattoria mentre sta pranzando

Alessandria, martedì sera.

Da due mesi era ricercato, perché colpito da ordine di carcerazione del Procuratore della Repubblica di Alessandria, il lucidatore di mobili Mario Baucia, di 23 anni, abitante in via Milazzo 4. Stamane i carabinieri della nostra Squadra investigativa lo hanno sorpreso in una trattoria di via Vochieri intento a consumare la colazione e l'hanno tratto in arresto. Egli deve rispondere di avere indotto la moglie a vita dissoluta e di averla sfruttata e percossa a sangue.

La morte del prof. Valeri

Firenze, martedì sera.

E' morto stamane a Firenze il prof. Giuseppe Valeri, già ordinario di diritto commerciale dal 1924 al 1953 e attualmente di diritto industriale nell'Ateneo fiorentino.

Era nato a Grosseto nel 1888 ed aveva insegnato nelle università di Sassari, Messina e Parma.

Aperta a Chivasso la mostra di Natale

L'inaugurazione del nuovo foro boario - 1000 bovini al mercato

Chivasso, martedì sera.

Si è aperta stamane nella nostra città la tradizionale Mostra-mercato di Natale, abbinata al quinto concorso dei bovini grassi di razza piemontese. La manifestazione, organizzata dalla Pro Chivasso e l'Agricola, in collaborazione col Comune, è stata quest'anno abbinata all'inaugurazione del foro boario, modernamente ricostruito. Contemporaneamente ha avuto luogo il 22° convegno nazionale della Società italiana per il progresso della zootecnia, sul tema «Allevamenti dei bovini da macello nei loro riflessi zootecnici e sanitari».

Oltre 1000 capi bovini erano presenti alla mostra, quando l'on. Bovetti, in rappresentanza del Governo, e le altre autorità hanno inaugurato il foro boario. Le contrattazioni sono assai animate e si prevede un giro d'affari molto superiore a quello degli scorsi anni. Conclusa l'inaugurazione del nuovo mercato, al Politeama Pasello s'inizia l'importante convegno con una dotta relazione del prof. Guido De Marzi sul tema «Produzione della carne e necessità alimentari in Italia».

A mezzogiorno ha quindi luogo la premiazione dei partecipanti al concorso dei bovini grassi di razza piemontese e al terzo concorso per il miglioramento igienico delle stalle di Chivasso. Nel pomeriggio proseguiranno i lavori del convegno con relazioni dei prof. Masoero, Bostico e Patrizi.

Un altro feroce delitto nel Salernitano

Padre e figlio uccisi a fucilate

I cadaveri rinvenuti abbracciati in una pozza di sangue - Vendetta? - I carabinieri mobilitati per la cattura dell'assassino

Salerno, martedì sera.

Non si è ancora del tutto spenta l'eco della sanguinosa strage di Capaccio, e la tranquillità non è ancora tornata nel piccolo centro, che ieri sera un altro terrificante fatto di sangue si è verificato nelle campagne dello stesso paese.

Le due nuove vittime sono state scoperte però solamente stamane all'alba, in contrada «Tempa Maida», situata a un chilometro da Capaccio. Il contadino Antonio Sabia, di Annibale, di 30 anni, si recava al lavoro quando in un cespuglio scopriva due cadaveri abbracciati e in una pozza di sangue: un uomo e un giovinetto. Il Sabia non indugiava, spronava il proprio mulo e tornava rapidamente in paese per avvertire i carabinieri. Il maresciallo Bucchieri che, si può dire, non ha ancora completato il suo rapporto sulla strage compiuta da Giuseppe Zerenga, si portava con i suoi uomini sul posto e identificava i due corpi. Si tratta del contadino Gaetano Coppola, di 55 anni, da Giungano, e del di lui figlio Giovanni, di 12 anni. Il primo è stato ucciso con due fucilate alla testa sparate da breve distanza; il secondo da altri due colpi al cuore. L'assassino non poteva fallire il bersaglio, in quanto padre e figlio erano assieme e sono morti abbracciati.

La nuova strage ha destato un senso di raccapriccio in paese che pare si sia risvegliato dal letargo di questi ultimi tempi con i due fatti di sangue, uno più terribile dell'altro. Capaccio, infatti, nel passato è stato teatro di delitti clamorosi.

Le prime indagini dei carabinieri hanno assodato che il Coppola, che coltivava un fondo di sua proprietà in territorio di Capaccio, era persona che aveva moltissimi nemici per il suo carattere violento e anche perché nonostante la sua età e il fatto di essersi sposato due volte — era padre di sette figli, uno dei quali agente di P. S. — non disdegnava le facili avventure. L'assassino, appostatosi dietro una siepe ha atteso che padre e figlio, dalla capanna facessero ritorno al loro paese. L'attesa è stata lunga, ma egli non ha fallito i suoi colpi.

Sul posto si è recato anche il pretore di Capaccio per le constatazioni di legge. Da Salerno è pure accorsa la squadra giudiziaria dei carabinieri, i quali hanno iniziato febbrili indagini per rintracciare l'assassino.

Sette casette distrutte da un'esplosione a Roma

Roma, martedì sera.

Un magistrato si è recato stamane ad effettuare un sopraluogo in via Del Mandrione, ove ieri sera sette casette abusive sono state distrutte da una terrificante esplosione.

Le casette, costruite in muratura e ad un piano, sono appoggiate agli archi dell'Acquedotto Alessandrino ed in esse sono alloggiati per la maggior parte profughi. In una di queste, esattamente in quella contrassegnata col n. 390 e occupata da un certo Guglielmo Tucci, si è verificata l'esplosione. La casetta è saltata letteralmente in aria provocando il crollo di quelle attigue. Sette sono le persone rimaste ferite, di cui tre gravemente.

Il sinistro, secondo le indagini esperite dalla polizia e dai vigili del fuoco, è stato causato dallo scoppio di una forte quantità di polvere pirica che il Tucci teneva in casa per fabbricare clandestinamente castagnole, petardi e tric-trac per i «botti di fine d'anno».

Nuovi licenziamenti disposti nel Biellese

Biella, martedì sera.

La crisi che in generale travaglia l'industria tessile biellese continua ad acuirsi. Tre ditte hanno annunciato nuovi licenziamenti: dieci la Teleria Severino Graziano, di Mongrando; dodici la Filatura Mello & C. di Biella e ventiquattro le Officine di Netro.

Una piccina morta per leucemia a Biella

Biella, martedì sera.

La leucemia ha mietuto una piccola vittima. Dopo sofferenze protrattesi per diversi mesi, è morta infatti la piccina Amalia Allara di 4 anni e mezzo, residente a Vergnasco.

Nel mese di settembre, con una cerimonia che suscitò profonda commozione, il vicario generale della diocesi monsignor Bottai aveva impartito alla piccola ammalata la Cresima, perché la sua fine appariva imminente.

Nel Biellese i casi di leucemia sono particolarmente numerosi: nel volgere di pochi giorni quattro persone sono state ricoverate all'ospedale con i sintomi della grave malattia.

Domattina eclissi totale di Sole

ROMA, martedì sera.

L'ultimo fenomeno celeste dell'anno si verificherà domani alle ore 8 e 4 minuti: si tratta di un'eclissi totale (anulare) di Sole rilevabile parzialmente nell'Italia centro-meridionale. La eclissi si svolgerà per la massima parte sull'Oceano Indiano. Su terra sarà visibile nell'interno della Libia, nel Sudan, in Etiopia, in Somalia e poi ancora in Tailandia e in Indocina.

La durata massima dell'anularità sarà di 12 minuti e 9 secondi, in zona marina, mentre nella zona terrestre sarà solo di 9 minuti. Secondo antiche tradizioni l'oscuramento del Sole si accompagna quasi sempre a rivolgimenti politici e militari di portata mondiale. I riflessi di questa eclissi si dovrebbero quindi registrare nella zona il cui asse parte dal centro dell'Africa del Nord fino all'Oceano Pacifico e al Giappone Meridionale, passando per l'estremità sud del Mar Rosso e la parte nord dell'Oceano Indiano fino a Ceylon. Non sono escluse l'Australia e la Nuova Zelanda.

Pablito Calvo, il piccolo interprete di «Marcellino pane e vino» è fotografato a Roma, a Piazza [illegible], mentre tira al bersaglio in una delle baracche [illegible] per la fiera natalizia [illegible].

A CAPOFITTO DAL TERZO PIANO

Suicida a Roma una ballerina

La sventurata, che viveva con la sorella in grandi ristrettezze economiche, era affetta da meningite - L'ultima accurata toilette

Roma, martedì sera.

Una ballerina ventitreenne gravemente malata si è uccisa ieri in piazza dell'Esedra, gettandosi nella tromba delle scale dello stabile n. 48 della piazza dalla famosa «Fontana delle Najadi» il cui ingresso si apre sotto il porticato di destra. Si tratta di una [illegible] milanese ingaggiata nel corpo di ballo di una compagnia di avanspettacolo.

Mariuccia Allegra abitava con una sorella, anch'essa ballerina, a Centocelle. Ieri sera la giovane stava partecipando alle prove di ballo, con la sua compagnia, nei locali del «Gran albergo e mensa», il cui salone viene solitamente affittato per prove ed esercizi alle compagnie minori. Alle 18,30 — mentre la schiera di ragazze piroettava al ritmo di un ballabile — Mariuccia Allegra chiedeva il permesso di assentarsi. Indossava pantaloni di velluto alla «pescatora», scarpe da tennis, una maglia rosa e prima di uscire dalla sala si era messo il «Montgomery» avana. In questa pittoresca tenuta, la sventurata raggiungeva le scale, saliva al terzo piano e senza esitazione scavalcava la ringhiera gettandosi nel vuoto.

Dai primi accertamenti risulta già che la vittima viveva in grandi ristrettezze economiche e che era stata affetta da meningite, sotto la cui minaccia viveva da anni.

Un gatto di 19 anni

Ovada, martedì sera.

A Ovada vive il «decano dei gatti» della provincia di Alessandria, che ha compiuto in questi giorni 19 anni di età; possiede cinque [illegible], è di colore nero e misura circa 50 centimetri di lunghezza. Ne è proprietaria la signora [illegible] Rivalta, residente nella nostra città in via [illegible]. Particolare curioso: pur essendo un maschio il gatto ha nome Teresa. E ciò è dovuto al fatto che il felino era stato allevato da una vecchia cameriera della signora, appunto a nome Teresa, alla quale la Rivalta era molto affezionata.

Misteriosa scomparsa d'un funzionario a Milano

Si tratta del dott. Gennaro Del Grosso, titolare al Palazzo di Giustizia del reparto "corpi di reato,, - Un'inchiesta in corso per accertare eventuali irregolarità amministrative

Milano, martedì sera.

E' misteriosamente scomparso da casa e non si è presentato al proprio ufficio di funzionario al Palazzo di Giustizia il dott. Gennaro Del Grosso, di 40 anni, che fino a qualche giorno fa fu titolare del reparto «corpi di reato». Gli agenti del commissariato interno di P. S. stanno compiendo un'inchiesta accuratissima ed altrettanto prudente per accertare eventuali irregolarità nello svolgimento dell'attività di una delle cancellerie del nostro tribunale.

A questo proposito un funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia giunge oggi a Milano per indagare sulla delicata e intricata vicenda.

A carico del Del Grosso è in corso una indagine di carattere penale ordinata dal consigliere pretore dott. Giovanni Candarelli, di cui si sta appunto occupando il pretore dottor Giudici, relativamente all'emissione di due assegni a vuoto.

L'arrivo del funzionario inviato dal Ministero è in stretta relazione all'allarme che è cominciato a serpeggiare in questi giorni in alcuni settori del Palazzo di Giustizia e che da una settimana praticamente tiene paralizzato il reparto «corpi di reato», per la scomparsa dell'interessato titolare. Comunque l'inchiesta iniziata dalla magistratura procede, come si è detto, con molta cautela in quanto i familiari del Del Grosso hanno precisato stamane al giudice inquirente che il loro congiunto soffriva per i postumi di una operazione subita recentemente. Potrebbe darsi, secondo i familiari stessi, che il Del Grosso abbia deciso improvvisamente di farsi ricoverare in una clinica a loro insaputa per non allarmarli troppo.

Undici gravi episodi nel «triangolo della morte»

I responsabili stamane sotto processo all'Assise d'Appello di Bologna

Bologna, martedì sera.

Sette degli imputati al processo del «triangolo della morte» sono presenti stamane nell'aula dell'Assise d'appello, all'inizio del dibattimento. Sono: Renato Maiotti, Armando Fiorini, Riccardo Cotti, Primo Verdelli, Rino Govoni, Guido Bellazzi, Giuseppe Mignani. Quattro sono latitanti. A carico di costoro si procede in contumacia.

I familiari dell'agricoltore Savoia, ucciso nel 1946 a Tivoli di San Giovanni in Persiceto, si sono costituiti parte civile.

Dopo i preliminari di rito viene data la parola al consigliere dott. Guadagno, il quale rievoca i tragici episodi verificatisi nell'immediato dopoguerra al confine fra le province di Bologna e di Modena, in una zona che fu poi tristemente denominata «triangolo della morte».

Si tratta complessivamente di undici sequestri di persona e omicidi: è compresa quindi anche la soppressione del dott. Savoia, il cui procedimento fu connesso a questo. Tra le vittime erano anche una donna e un sacerdote: quest'ultimo, Don Tarozzi, non si era mai compromesso con il passato regime; anzi aveva sempre aiutato tutte le persone che si erano rivolte a lui.

Derubato di mezzo bue

Asti, martedì sera.

Stamane il macellaio Vincenzo Calandra di Casorzo, aperto il suo negozio, constatava che durante la notte ignoti ladri lo avevano derubato di un mezzo bue del peso di un quintale, depositato nell'interno del negozio.

Morto per infarto un notaio a Borgosesia

Borgosesia, martedì sera.

Ieri alle 20,30 il dott. Achille Ciceri, di 67 anni, noto e stimato professionista con studio notarile in Lodi, è improvvisamente spirato in una camera dell'albergo «Tre Re» di Borgosesia, per collasso cardiaco. Egli era giunto l'altro ieri nella nostra città con la moglie intendendo raggiungere Candelo, ma un leggero malessere lo aveva consigliato a rimandare la prosecuzione del viaggio.

MANDANTE D'UN OMICIDIO?

L'udienza al processo contro l'ex-sindaco di Savignano

Forlì, martedì sera.

Il dibattito a carico di Dario Galeffi, ex-sindaco di Savignano, e Antonio Bilancioni, ex-capo di formazioni partigiane, è ripreso stamane davanti alla nostra Corte d'Assise. Imputato, ma latitante, è pure l'ex-partigiano Mario Balletti, che in unione al Bilancioni avrebbe estorto a mano armata 345 mila lire parte in denaro e parte in cambiali, al signor Antonio Teodorani nell'anno 1944.

Dario Galeffi e Antonio Bilancioni sono imputati di omicidio, il primo come mandante e il secondo come esecutore materiale, nella persona del dottor Gaetano Maioli, rinvenuto cadavere, fulminato da alcuni colpi d'arma da fuoco nel proprio calessino a mezzogiorno del 7 luglio 1944 nella località Ponte della Bastia.

Sono stati uditi svariati testimoni che già deposero al processo nel giugno scorso, processo che fu poi rinviato per un ulteriore proseguimento di indagini, per via di una avventata dichiarazione fatta in aula dal teste Adamo Zanelli, già federale comunista della provincia di Forlì.

Tra i testimoni uditi stamattina ha deposto anche Luigi Bernardini, ora sindaco di Savignano, che nel 1922 fu aggredito dal Maioli e da altri fascisti e bastonato a sangue. Nel 1945 il Bernardini, dopo il 25 luglio, tentò di aggredire il Maioli, ma intervenne altra gente che divise i contendenti.

Durante il periodo clandestino il Bernardini fu presidente del Comitato di Liberazione Nazionale e conobbe il Maioli, che era un partigiano, ma non ebbe diretti contatti con lui, e non gli constò mai che fosse segretario del Comitato di Liberazione Nazionale, almeno nel tempo che egli lo presiedette.

Mentre trasmettiamo sta parlando il primo rappresentante della parte civile, avvocato Segapeli. Seguirà poi la requisitoria del Procuratore Generale, comm. Pelia, l'arringa del secondo rappresentante di parte civile avv. Messea e le difese degli avv. Ronconi e Zoboli per il Galeffi, Accreman e Monteleone per il Bilancioni, e Busetto per lo Zanelli.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO A. IX - N. 295
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
13-14 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

CAROLINA MATILDE

Un sogno premonitore

IX. — Cristiano VII, re di Danimarca e Norvegia, è completamente dominato dal suo favorito, conte Corrado di Holck, che gli fa condurre una vita scapestrata. Cristiano trascura così la sua giovanissima sposa, la principessa Maria Clotilde d'Inghilterra. Durante il viaggio nelle maggiori capitali europee, malgrado i rimproveri del suo medico personale, il dott. Struensée, il sovrano danese si abbandona a numerose [illegible] galanti.

Invitato di nuovo a Fontainebleau dal re di Francia, Cristiano VII si interessa particolarmente della bella signora di Flavacourt. Luigi XV, che se ne è accorto, chiede un giorno a Cristiano VII alludendo alla signora di Flavacourt: «Che età le dareste?». «Trent'anni, sire» risponde il re di Danimarca. «Ebbene — dice il re di Francia, mancando per una volta di galanteria — Ella ne ha invece cinquanta!». E Cristiano trova prontamente questa felice replica: «Sire, ciò prova che alla vostra corte non si invecchia!». Dopo la sua partenza da Altona per ricoprire l'incarico di medico personale di Cristiano VII, il dottor Struensée si era a poco a poco trasformato. A Londra, egli aveva preso lezioni di equitazione. A Parigi si era fatto confezionare, dai migliori sarti, eleganti vestiti. Egli ora ha più l'aria di un cavaliere che di un [illegible] di scienza. Un giorno

Struensée vuole vedere, nel palazzo di Fontainebleau, il punto in cui, nella Galleria dei Cervi, la regina Cristina di Svezia aveva fatto assassinare, nel 1657, il marchese Monaldeschi, colpevole di avere scritto su di lei una lettera piena d'insulti. La medesima notte Struensée fa un brutto sogno. Egli infatti sogna di essere stato anche lui assassinato da sicari. E anche lui in presenza di una regina. Ma questa regina non era l'implacabile Cristina di Svezia, bensì la squisita Carolina Matilde di Danimarca. E ben lungi di [illegible] i sicari contro Struen-

sée, Carolina Matilde implorava la sua grazia a mani giunte. Ma queste mani erano incatenate!... Strano e lugubre sogno, che turba Struensée come un sogno premonitore... Mentre Cristiano VII era oberato di feste a Londra e a Parigi, Carolina Matilde non si mostrava in nessun luogo a Copenaghen. Circondata da persone che non avevano saputo conquistarsi la sua affezione, la giovane sovrana concentrava tutta la sua tenerezza sul suo piccolo. Col pretesto di volersi interessare di lei, ma in realtà per irritarla contro il suo sposo, le riferiscono perfidamente le azioni e le parole del re. Così Carolina Matilde, col cuore affranto, scrive alla zia, la principessa Amelia: «Desidero che i viaggi del re suscitino ammirazione quanto quelli di Ciro, ma mi accorgo che i principali visitatori di Sua Maestà sono musicisti, suonatori di violino e altri che hanno ancora mestieri meno brillanti. I divertimenti notturni hanno ugualmente qualcosa di più agradevole, poichè l'amore per l'arte e il sentimento non possono nobilitarli. Non avevo ancora visto tanta leggerezza e incostanza. Ho provato molta pena ed emozione sentendo parlare delle infedeltà

compiute dal re all'estero». Cristiano VII torna solennemente a Copenaghen il 14 gennaio 1769, insieme alla regina che gli era andata incontro. A prima vista sembra che il re abbia tratto profitto dal suo viaggio. I contatti con gli uomini di Stato d'Inghilterra e di Francia non pare siano stati inutili e le sue affascinanti maniere si sono ancora perfezionate alla corte di Luigi XV. Ma non è che apparenza. Infatti la ragione del re, spossata dai piaceri, comincia ad annebbiarsi. Rivedendo sua moglie e suo figlio, Cristiano, invece di manifestare la sua gioia, si dimostra scontroso e afflitto. Egli è disgustato dei pubblici affari e firma macchinalmente tutto tutto ciò che gli viene presentato...

Segue: *Le mire di Struensée*

13 con una colonnina «a casaccio»

Il trentottenne Silvano Bellodi (a sinistra) e il trentenne Leone Borsari, di Bondeno, che hanno vinto al Totocalcio, giocando in società, la rispettabile somma di 73 milioni, realizzando uno dei due tredici. Il Bellodi, affittuario di un forno, aveva compilato una colonnina «con criterio» ed era rimasto contrariato quando l'amico Borsari, proprietario di un negozio di ferramenta, aveva buttato giù la sua colonnina a casaccio. Ma proprio la colonnina riempita a casaccio ha azzeccato 14 risultati su 15, uno più del necessario. (Telefoto)

Elfrida

Elfrida Eden, di 15 anni, nipote del Primo Ministro britannico prova un passo di danza alla vigilia di uno spettacolo di beneficenza organizzato alla Royal Albert Hall di Londra con la partecipazione di oltre mille allievi delle scuole di ballo inglesi

«Gira» la Addams

L'attore austriaco Curt Jurgens e l'attrice anglo-italiana Dawn Addams, consorte del principe Massimo, in una scena di «Londra chiama Polo Nord» che si gira negli studi romani della Farnesina. Il film ha per soggetto la lotta fra i servizi di spionaggio britannico e tedesco, durante la seconda guerra mondiale

Di uno scultore torinese

Il porfido «La dattilografa» esposto alla [illegible] Quadriennale di Roma inaugurata recentemente. E' opera dello scultore torinese Mario Baneone

In motocicletta a 330 chilometri all'ora

Questo strano autoveicolo che ricorda il siluro è il «Triumph Bird», un nuovissimo tipo di motocicletta carenata fornita di un motore di 650 cc. Sulla pista di Bonneville (Utah), ha raggiunto 197,308 miglia orarie, circa 330 chilometri all'ora.